

(5)
ODE
DELL'ILLVST.
ET ECCELL.
SIGNORE
GUIDO CASONI

*Dedicate all' Illustriss. & Rene-
rendiss. Sig. Cardinale*

CINTHIO ALDOBRANDINI

*In questa seconda impressione
ricorrette.*

*Con licentia de' Superiori, &
Privilegio.*

**IN VENETIA. Presso Gio. Battista
Ciotti, al segno della Minerva. 1601.**

193

ODE

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

DAVIDO CASSINI

^M
ALL'ILLVSTRISS.

ET REVERENDISS.

SIGNORE

IL SIGN. CARDINALE

CINTHIO ALDOBRANDINI.



O V E N D O si publicare queste mie Ode, che per modo di dipor- to tra piu graui studi in altrui gratia quasi sem- pre io scrissi, mi sento spinto da soaue violenza a farne libe- ro dono ad altrui, nè questo mio se- greto stimolo deriva dall'esempio di quegli scrittori, che le proprie fatiche, e tal'hora l'altrui a que' due famosi Re- gi presentarono, li quali gareggiando in raccogliere numero grande d'O- pere celebri, e desiderate arricchirono di libri Pergamo, & Alessandria, e

se stessi di gloria; ne pende solo da que-
rispetti humani, che sogliono seruire
per soggetto ordinario a quelli, che gli
scritti loro ad altrui consacrano: ma
tratto da alto principio nasce da cele-
ste esemplare; perche la dedicatione
dell' Opere, quasi eccellente pittore del
l'immagine della beniuolenza riconosce
la sua origine dalle mani liberali di
Dio, ilquale edificato questo gran tea-
tro del mondo, ch' in se eletto, se stesso
sostenta, & posto nel sito di se medesi-
mo, non lascia fuori di se alcuna mini-
ma parte di sito, & che non di peregrina
materia, ma di se stesso in se mede-
simo è fabricato, volle, che questa sua
Opera marauigliosa per espressione
d'incomparabile amore fosse dedicata
all'huomo, il quale all'hora da questo
esempio imparò à dedicare al suo cele-
ste Donatore i primi frutti della terra,
gli animali, gli altari, e finalmente con
perpetuo uoto se stesso; si come egli ap-
prese per imitatione a dimostrarsi gra-
to verso l'altr'huomo ergendo gli ar-
chi, i colossi, le piramidi, e gli altri se-
gni di lunga, ma caduca memoria; &
appunto dedicando gli scritti, cari, &
amati parti de gli animi nostri, & tan-

io amici della gloria, quanto nemici
del tempo: Così forza appena intesa
m'inuita a donare questi humili com-
ponimenti, & virtù appena compresa
dal mondo mi spinge a farne dono a
V. Sig. Illustrissima, & Reuerendissi-
ma, poiche douendo questa mia dedica-
zione dipingere sopra la tela della me-
moria humana il simulacro della mia
deuotione non ad altri, ch'a lei deono
le mie Ode essere indiritte, essendo lun-
go tempo, ch'ella con l'heroiche sue vir-
tù, e con molte dimostrazioni di gra-
tiosa dispositione verso di me, m'ha
con nodi soauì, e desiderati auinta l'ani-
ma in modo, ch'io viuo seruo deuoto
del suo gran nome; e piu uolte riuolgen-
do io il pensiero à que' chiari lumi, che
nel purissimo seno dell'anima sua uiua-
mente risplendono, & a quelle virtù,
che faranno soggetto eterno della fa-
ma, & c'hanno dato il suono alle trom-
be piu canore, & alle cetre piu dolci,
onde viueranno sempre riuerite nella
memoria de gli huomini, ho sentito ra-
pire me stesso da viuo desiderio, che
questo picciolo sì, ma affettuoso dono
m'apra così l'angusta via alla sua gra-
tia, come di già parmi vederla giusta

Dispensatrice delle gratie del Cielo, il
che sia per corona de' suoi meriti, & per
fine de' miei desiderii, & a V. S. Illu-
strissima, & Reuerendissima bacio ri-
uerentemente la mano.

Di Serraualle il dì 1. d'Agosto. 1602.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotissimo Seru.

Guido Casoli.

TA

TAVOLA

DELLE ODE.

A	
Acque da l'ampia terra.	car. 47
Con regolati errori.	
Clori, mentre contempli.	23
Come trionfi ausinto.	87
Chiara l'interna luce.	108
Come l'Alba nascente	117
Candida Dea fra i lucidi candori.	133
D	
De' ministri celesti.	113
E	
Emulo di natura.	36
Ecco fiammeggia il Cielo.	97
Ecco nouo Tifeo, che da la terra.	121
F	
Fu canora magia.	44
G	
Già naturale amante.	128
H	
Hoggi l'eccelsa luce.	125
I	
Il uolo d'aure amiche.	52
In solitario piano.	64
L	
Lucidissima Stella.	17
A	4
Lumi	

TAVOLA.

<i>Luminoso fiammeggia.</i>	56
<i>Là, dove ondo so siede.</i>	75
<i>Luminoso sorgea, nascea reale.</i>	81
M	
<i>Moue uirtù animata.</i>	100
<i>Ne l'amico silentio homa la notte.</i>	59
<i>Nel lucido oriente.</i>	94
<i>O bellissima Clori.</i>	11
<i>Ombra letale, e folta.</i>	72
<i>Poi ch' il Falso geloso.</i>	21
<i>Potentissimo Nume.</i>	102
<i>Poca polue animata.</i>	115
<i>Pargoletti Innocenti.</i>	130
Q	
<i>Questa candida mano.</i>	49
<i>Sotto finte sembianze.</i>	41
T	
<i>Tu piangi amica Gloria?</i>	76
<i>Ta nel bel seno ombroso.</i>	91
V	
<i>Vergine, e genitrice.</i>	5
<i>Vedi cara mia Clori.</i>	27
<i>Veggio trà questi marmi.</i>	38
<i>Vincitor glorioso.</i>	79
<i>Vagheggiatore, e pago.</i>	111



O D E
DELL'ILLVSTRE,
ET ECCELLENTISS. SIG.
GVIDO CASONI:



Ra L'Autore innobilissima corona di pellegrini ingegni, oue discorrendosi delle grandezze di Dio, tratto egli da cortese violenza delle loro preghiere, disse alcune poche cose d'intorno a tanto soggetto; tra' quali essendo il Signor Andrea Minucci Caualiere intimo cameriere del Signor Duca di Bauiera, & hora gentil'huomo residente presso la Serenissima Republica di Vinetia, per l'Altezze di Bauiera, & di Modena, cognato, & anima del l'Autore, diede co' suoi comandamenti occasione all'Oda, che segue.

C On regolati errori
Gira il Ciel; si ammeggiando non risplende
Il foco, hora la luce, hora gli horrors
L'aria accoglie, la terra immobil pende,
Erme rinchiuso entro i suoi lidi il mare;
Musa canta il Fattor d'opre si rare.

In diuisa unione

Principio egli è senza principio eterno
Vna, e sola Cagion senza cagione,
Primo Motore senza moto interno,
Fine infinito, e spiritoso foco,
Ch'arde beando, e senza loco ha loco.

Bontà, che diffondendo

Se nel tutto, perfetto il tutto rende,
Saper, che se contempla, e conoscendo
Se stesso, il tutto in se medesimo intende,
Amor, ch'opra, e conserua e solo amato,
Ha, che l'amante è nel suo amor beato.

In se me stesso ei siede,

E nel continuo oprar sempre ha riposo,
Inuisibile al senso, ogn'hor si uede
Nel opre sue, e nel suo gran lume ascoso,
E nel Ciel, ne la terra, e nel oblio
Es per tutto riluce, e in tutto è Dio.

Noto a se solo, a tempo

Altri si scopre, e ne l'eterna mente
Cio, ch'è soggetto al tempo
Vede, conosce, & ama, & ha presente;
E se ben'ogni cosa in se comprende,
Fuor ch'ogni stesso in lui nulla risplende.

Ei

Esse piagge del Cielo

*Di pure gemme, e d'aurei fiori adorna,
Trappunto d'oro il bel notturno uelo
Fregia di stelle, e lo ricama, Eterna,
Egli è Sole del Sole, e de l'aurora
Il crine aurato, e l' sen uerzoso infiora.*

De' suoi felici amanti

*Il purissimo amor, de le celesti
Sirene il dolce canto, e de gli erranti
Cieli i fecondi moti, e tardi, e presti,
E di natura i uari parti amati
Son de le glorie sue nunzi beati.*

Luce, e Spirito ardente

*Cangia la terra in Ciel, la morte in uita:
E ne la Reggia sua chiara, e lucente;
Di rai beanti a uera gloria inuita,
Es di se stesso alteramente ornato
E ricco albergo, albergator beato.*

Ei sua beltà uagheggia,

*Ch'è d'ogni bello il lume, e con diletto
D'amoroso desio tutto fiammeggia,
Cari effetti d'amor, ma senza affetto;
Così gode se stesso, e nel suo ardore
Amando amato è sempiterno Amore.*



Ergine Santa tù, che vedesti il figliuolo a parte delle miserie nostre, perche noi fossimo a parte della sua gloria: tù, a cui Dio se stesso concesse, accio- che fosti delle sue gratie a noi liberale interceditrice; tù, che viuesti angelicamente in terra, per viuere eterna soua gli Angeli in Cielo; tù, che se' celeste, anzi sopra i Cie- li madre delle genti, anzi madre di Dio, an- gelica, anzi Reina de gli Angeli, uerga d'Aron senza humore arricchita di fron- de, Figliuola di Dauid senza seme fecon- da, tempio grande di Dio; tù Vergine Sa- cra, che Imperatrice del Cielo, & Sposa di Dio serua ti chiamasti, ond' hora ti seruo- no gli Angeli, non ti sdegnare per quella humiltà, che ti sublimò al Cielo, ch'io hab- bia tentato in questi pochi uersì adombra- re i tuoi pregi diuini, ma riceui con quest' humile oblatione delle tue lodi l'altezza del mio desiderio, et impetrami luogo tra' beati lodatori delle tue celesti grandezze.

V Ergine, e genitrice,
Senza sposo mortal madre feconda,
C'ha sua prole felice
Con Dio commune, timida, e gioconda
Vede fatto il suo seno
Del Re del Cielo un nouo Ciel terreno.
Humile,

Humile, e gloriosa
 Figlia del figlio, che ab eterno nacque,
 E fortunata sposa
 Di Dio; cui padre, e parto esserle piacque,
 Sola senz'a peccato
 Madr'è di lui, c'huomo senz'huomo è nato.

Non è di sol ucchita,
 Ma veste il Sol di pura luce ardente,
 Ne di stelle arricchita
 Ha la chioma, che splende aurea, e lucente,
 Ma sono i suoi splendori
 D'amor beato gloriosi ardori.

Santa prima, che nata
 Scriva nel mondo, è sì nel Ciel Reina,
 Tra gli affanni beata,
 Donna con Dio, con gli huomini diuina,
 Puote con humil Zelo
 Trarre Dio in terra, et ella alzarfi in Cielo.

Quella beltà, ch'è fiamma
 A se nel lume di bellezze e sante,
 Di sua beltà s'infiamma
 Sì, che l'eterno Amor diuine amante.
 E in lei pura ei fecondo
 Puro discende, onde sia puro il mondo.

Lucido

Lucido in nube aurata

*Al' angelica Donna Angel discende,
Ma à pien l'altra ambasciata,
Benche sia intelligenza, ei non intende,
Ecco mortal l'Eterno,
Spera l'huom, ride il Ciel, piange l'inferno.*

Genera il Genitore,

*E mortale ha nel sen l'eterna vita,
Amata ama, e l'Amore
Infinito contien, benche finita,
Sì, ch' in ella ei conuerso,
E' fatto il Facitor del uniuerso.*

Senza colpa ha concetto

*Gràuida, ma non graue, e senza cura
Ha nel parto diletto,
Madre insieme per gratta, e per natura,
Il figlio e verbo, e tace,
Et offeso da l'huom gli apporta pace.*

Con humiltà sublime

*Brama salute, e la Salute accoglie;
Serua il nemico opprime,
Serua da ferutti l'huomo discioglie,
E co' l'parto giocondo (da.
Spoglia il Lombo, apre il Cielo, e salua il mon.
E criſt.*

E così il danno bene,
 La guerra pace, e l'alta pena gloria,
 E l'ombra il sol diuine,
 Lo sdegno amor, la seruitù vittoria;
 Ond' hanno il caro dono
 I giusti gratia, e i peccator perdono.

Piena di gratie rende
 Eva uota di colpa; amata l'offeso;
 Eva amata l'offende;
 Questa ha l'amor, quella ha lo sdegno acceso;
 L'una morte, e peccato,
 L'altra i suoi meriti, e n' Ciel la vita ha dato.

Vive nata mortale
 Questa, e quell' a la vita è nata, e muore;
 L'una a Dio farsi eguale
 Brama, e serua diuien del proprio errore;
 L'altra serua si stima,
 Ond' a la destra sua Dio la sublima.

Quella è infetta radice,
 Horrida ancor quasi a gli stessi horrori;
 Questa è uerga felice,
 Che uitali ha le fronde, eterni i fiori;
 L'una è pungente spina;
 L'altra nel suo cander rosa diuina.

Ode

Odorifera Rosa

*Entra la spina del mondo il Ciel vagheggia,
Sola, e di se gelosa,
A l'apparir del Sol, con lui festeggia,
E tra la pure foglie
I suoi raggi purissimi raccoglie.*

Vera celeste Aurora

*Nunzia del Sol, che del suo lume adorna,
Il Ciel di gloria infiora,
E la terra di grazie imperla, e orna,
Alma a l'alme riluce,
E dà figlia del Sole al Sole in luce.*

Vago Ciel luminoso,

*Ch'è unito a Dio per lui, con lui si mane,
E di quel Sol pomposo,
Che suo bellezze e eterna ha fatte noue,
Dà vita con l'ardore,
Gratias co'l lume, e con gl'influssi amore.*

Dominatrice Ancella

*Habita in terra, e sol conuersa in Cielo,
Raccoglie in picciol cella
L'immenso, e'l copre col uirgineo uelo,
E se gli unisce pura
Per amore, per gratia, e per natura.*

Elia

10. ODE DEL SIG. CASONI.

*Ella è usa, che conduce
Dio a l'huomo, e l'huomo a Dio fatto diadma,
Ond' ei cieco ha la luce
Terreno al Ciel, la patria peregrino,
Prigione la Vittoria,
Mortal la vita, & immortal la gloria.*

*Credendo è tutta fede,
Ment' ama e carità, s'opra è virtute,
L'inusabile vede
Intendendo, patisce, e ottien salute,
S'è madre, è uerginella,
S'è nel Cielo, è del Ciel più adorna, e bella.*

*Liberal così diede
Salute a l'alme, a' santi spiriti gioia,
Pace al Mondo, a l'Huom fede,
Al uizio fine, & a l'inferno noia,
Al fallo antico oblio
Al Cielo l'Huomo, & a la terra Dio.*





I ridussero in Murano alcuni gentil'huomini Illustrissimi non meno per la nobiltà de' loro maggiori, che per la virtù propria in un giardino, che cō mille vaghezze della natura, & con bellissimi scherzi dell'arte rappresenta le delitie d'Alcinoo; tra quali il Sig. Carlo Belegno, che per la profonda cognitione delle belle lettere, e per l'amorose maniere de' suoi nobili costumi è non meno amato, ch'ammirato da ciascuno, presa nelle mani una rosa pregò l'Autore, che le sue lodi cantare douesse ond'egli scrisse di poi l'oda, che segue, la quale peregrinando, doppo lunghi giri ha riconosciuta per sorella un'oda scritta nello stesso soggetto da nobile ingegno, & l'ha raccolta come minore d'età, & honorata come maggiore di virtù.



Bellissima Clori

Vaga d'Amor, che giri

Me ne' tuoi lumi, e te ne' miei desiri,

Mira que' vaghi fiori,

Che tra l'herbette belle

Sembrano in Ciel tetren fiorite stelle.

Vedi

Vedi fatto pittore
 Il Sol, mentre che finge
 Que' lauri, e sol con l'ombra li dipinge;
 Guarda l'eterno errore
 Di quel rio, che seguendo
 Se stesso con amor, s'odia fuggendo.

Odi l'aura, ch' in tanta
 Fa sospirar le fronde,
 Et ne' sospiri lor se stessa infonde.
 Dunque e tu forma il canto
 Soave insidiatore,
 Che l'alme fura per l'orecchie al core.

Vuoi Tiro, ch'io canti
 Del l'infelice Adone?
 O pianga il pianto del mio, bel Dasone?
 Ah stian lontani i pianti,
 Cantiamo de la Rosa
 De la terra, e del Ciel pompa amorosa.

La uerz Rosetta Aurora
 Parlo de l'oriente
 Ne le lagrime sue tutta ridente
 Orna il Ciel, l'aria indora,
 Scopre i fior, queta l'onde,
 Poi nel suo lume se medesima asconde.
 NUNZIA

*Nunzia del giorno, amata,
 Et odiata figlia
 Del Sol che nel suo lume il Sol simiglia,
 Ch' innanzi al padre nata,
 Nascendo il genitore
 Nel suo natal dolce languedo muore.*

*Quai son del suo bel crine
 Cari, e lucenti pregi?
 Non de la notte i luminosi fregi,
 Ma le rose divine,
 Ch' eterne, e pur nascendo
 Spuntan nel Cielo a par del Sol ridendo.*

*Al hor uermiglia rosa
 Tra le spine beate
 Gelose amanti in sua difesa armate,
 In se di se pomposa
 Scopre aurora de' fiori
 Quasi piccolo Ciel co' suoi honori.*

*Si che pallidi rende
 Nel lor nasso splendore
 I cinabri del Alba al suo colore,
 Ch' indi a baciarla scende,
 Et lascia i baci stessi
 Con bianche stille di rugiada impressi.*
 Nel

*Nel bel seno odorato
Tra le purpuree foglie
Fecondo peregrin & esiro accoglie,
Hospite fortunato,
Che poi quindi n' elice
Di pretiosi odor merce felice.*

*Così mentre ella sorge
Fuor del suo verde nido
De' suoi tesor custode amato, e fido,
Et ogni cosa scorge,
Ch' amando la vagheggia,
Vergognosetta in suo rossor fiammeggia.*

*Ella a gli amor sacrata
De le piante è vaghezza,
Porpora de' giardin, lode, e vaghezza,
Gemma de' fiori amata
Fregio de' colli, e uera
Pompa, delitie, e honor di primavera.*

*Se in crespa chiome d'oro,
O' ne l'aurorio uiso
D'un casto sen, ne' vezzi suoi lascia
Ella il suo bel tesoro
Baldanzosa discuopre,
Manifesta d'Amor le glorie e l'opre,*

Già

*Già candida ella nacque
Qual bianchissima, e tersa
Strada del Ciel di puro latte aspersa,
O' pur qual'è ne l'acqua
Spuma ne' suoi candori,
O' neve intatta in suoi gelati albori.*

*Ma poi che Citerea
Da le spume feconde
Quasi amoroso Sol nacque tra l'onde,
E nata madre, e Dea,
Con mistero stupendo
Produsse Amor, d'amor le cose ardendo.*

*Et che furando aggiunse
Le candidette rose
Al' auree chiome sue meste, e pompose,
E' l'bianco piè le punse
Insidiosa spina,
Diè l'offesa fauor, don la rapina.*

*Perche con dolci stille
Sanguigne a l'hor dipinse
La rosa, e la pittura il pittor uinse:
Oond hor par, che sfaulle,
E spiri il suo colore
Come sangue d'Amor, spirti d'Amore.*
Ma'l

16 ODE DEL SIG. CASON

Ma'l giorno homai languente
 Cade, e la notte inuisa
 E morendo la desta a noua uita,
 Vedi, che l'occidente
 L'accoglie, e come suole
 Già nido a l'ombre, hor è sepolcro al sol.



C



ON tutto che l'Autore fusse
 auidissimo di quella quiete,
 che da gli spiriti inchinati a
 gli studi è ardentemēte brama-
 ta, nondimeno uide egli nelle turbulentie
 altrui intorbidarsi il suo stato; onde per trà
 quillare l'animo commosso da uariacci-
 denti pigliò casa in Venetia, oue riducen-
 dosi nobilissimi ingegni della Città, spen-
 deano qualche hora del giorno in dotti, &
 fruttuosi discorsi; tra quali il Sig. Teodoro
 Angelucci un giorno trattò con tanta ec-
 cellēza della natura dell'orbe lunare, che
 come co'l moto della lingua rese quasi im-
 mobili le menti di quelli, che l'udiuano,
 così fù cagione produttrice dell'Oda,
 che segue.

L *Ucidissima Stella*
Pomposo fregio del notturno uelo,
Sol' emula, e sorella
Di Febo, honor del mondo, occhio del Cielo,
De mesi genitrice,
E del vasto Ocean guida, e motrice

B

Tu

*Tu quando in occidente
L'eterno Auriga il suo bel lume asconde,
Humidetta, e lucente
Sorgi ridendo al'hor fuori de l'onde,
E per gli usati calli
Guidi vezzosa i leggiadretti balli;*

*E le faci lucenti
De l'ingemmata, e trepidante sfera,
I purissimi argenti
Liete spargendo à l'aria ombrosa; e nera;
A te fanno d'intorno
Ricca corona; onde n'ha invidia il giorno.*

*Tu dal candido seno
Stilli anhelante i rugiadosi humori,
Ond'ha spirito il terreno,
Che l'erba nutre, e dà la vita a' fiori;
Tu quiete a mortali
Doni, mouendo al pigro sonno l'ali.*

*E co' gelidi lampi
Temperando del Sol l'ardente lume,
Le bionde spiche à i campi,
I muti, e freddi habitatori al fiume,
E i musci augelletti
A l'aria doni in variati aspetti.*

Con

Con eleuata fronte

Cinthio il tuo Nume riuerente honora,

Ogni selua, ogni fonte

In Erimanto il tuo bel lume adora,

E ti chiamano amante

L'ombre folinghe, e le romite piante.

Tu nel gelido petto

Nodristi vn tempo il più beato ardore,

Mentre felice oggetto

A la tua luce, a l'infiammato core

Fu'l volto, in cui splendea

Di terrena beltà celeste idea.

Sopra la molle herbetta,

Che nel bel seno vagheggiando i fiori

Gli scopria gelosetta

Quasi delitte sue, fregi, e tesori,

Endimione amato

Dolce sonno godea, quieto, e beato.

Quasi nouella aurora

Nela candida fronte vn dolce albore

Scopriua, e placid'ora

Sen gia libando il suo celeste honore,

E le guancie amorose

Parean del Ciel le mattutine rose.



L S. Giouanni Lioni gentil'huo
mo di uiuace ingegno in un
gioco sanese, che in casa del Si
gnor Carlo Ruzini da molti
nobili spiriti fù ordinato do
uendo mostrare, come tal' hora l'inganna
tore rimane a piè dell'ingannato, rappre
sentò l'insidie di Vulcano tese alla bella
Venere, mentre ella amatrice, & amata go
deua i suoi furtiui amori; poi che nelle stes
se insidie si publicò la uergogna dell'in
fidiatore, ilche viene espresso in questi
versi.

P *Oi ch'il Fabro geloso
Con inuisibil rete
Il bel furto amoroso,
Il suo sdegno, il suo scorno, e le segrete
Altrui colpe scoperse,
Tutto in foco d'amore il Ciel conuerse.*

*Salmaco il caro amico
Così dolce non strinse,
Ne così tronco antico
Con mille auide braccia edera auinse,
Come auinti, & ardenti
Erano gli amanti in un mestì, e contenti.*

R. 3. Venere:

22 ODE DEL SIG. CASONI.

*Venere bella ardea
 Di Vergogna, e d'amore,
 E godendo spargea
 Pianto misto di gioia, e di dolore,
 E i sospir dauan segno
 D'un penoso gioir, d'un dolce sdegno.*

*Felicissimo inganao,
 Che rende l'ingannato
 Con fruttuoso danno
 Ne le sciagure sue più fortunato,
 E con più giuste offese
 L'honore insidia à chi l'insidie hà rese.*

*O spettacolo caro,
 Che dispiace, e diletta,
 E soaue, & amaro
 Premia il punito, e castigando alletta,
 Mentre gode il dannato
 L'animata prigion del seno amato.*





Discorra il Sig. Zaccaria Sagredo
 gētil'huomo di nobile ingegno:
 di costumi soauì, & di maniere
 ueramente reali; come Platone
 non seppe altronde prendere l'origine de
 gli occhi, che dal Sole; & per ciò Frācesco
 Petrarca più intorno la laude di questi,
 che d'altra parte di Laura con particolari
 compositioni si compiacque uersare, &
 così con la uiuacità de' suoi concetti, & cō
 l'imperio che tiene sopra l'Autore l'inui-
 tò a scriuere d'intorno allo stesso soggetto
 l'Oda, che segue.

C *Lori, mentre contempli*
Riuolta al Sol le sue bellezze e tante,
Quasi del Solc amante,
Godo la luce, e'l moto.
Del tuo bel Sol contemplatore immoto.

Nel Ciel del tuo bel uolto
Veggio il Sol de' tuoi lumi; ah disfiuggio?
Non ueda nò, uaneggio;
Che s'ei uicino splende
Toglie il lume, co'l lume, e cieco rende.

B. 4 Occhi

Occhi del Sol più degni,
Es luce, ma non uede, e noi uedete
Vagheggiati, e splendete;
Eclissi egli, o tramonte
Ornate il Ciel de la serena fronte.

Specchi de la natura,
Soli de la beltà giudici eletti,
E de' più dolci affetti
Care imagini, e belle
Simolacra de l'alma, ardenti stelle.

Dolci fiamme vitali,
Viuace ardore, e spiritoso foco,
Che sol ne l'alme ha loco,
Lucide faci ardenti,
De la beltà di Dio raggi lucenti.

Amorosa fucina;
In cui son Eabri amore, odio, pietate,
Lampi de la beltate,
Ciel, che soaue gira
E vital foco, e immortal morte spira.

Lancia fatal d' Achille,
Che ferisce, e dà uita a ueri amanti,
Arcieri non erranti,
Che ferendo co' sguardi
Siete a noi stessi arco, faretra, e dardi.
Voi.

Voi sete culla, e tomba
 Ala speme tal' hor morta nascente,
 Pittori de la mente,
 Messaggieri del core.
 Rogo crudel del piu beato ardore.

Pur fonti, in cui sorge
 Licor, ch' estinta anco la sete accende,
 Ch' uccide, e non offende,
 E hor gelida, hor ardente
 Infiamma il giaccio, e rende il foco argente.

Occhi scultori industri,
 Che con maestra, E inuisibil mano
 Fate l'ingegno humano
 Riccomuseo, che scopre
 Di Dio, e de l'huomo i magisteri, e l'opre.

L'auree pompe del Cielo,
 De le stelle i ricami, i vaghi fiori
 De l'alba, e gli splendori
 Del Sole, E i lor moti
 Palesi a voi, solo per voi son noti.

Interpreti de l'alme,
 Ch' in silentio d'amor dolce spiegate
 L'altrui voglie celate,
 E in un cenno, in vn guardo
 Voi dite, ama, ch' io amo, ardi, ch' io ardo.

*Voi siete duce a' sensi ,
 Ministri à l'arte, à la natura fregio ,
 A la bellezza pregio ,
 Al'huom guida, e custode ,
 Al Ciel vagheggiatori , al mondo lode .*

*Luci figlie del Sole ,
 Voi nel vostro splendor liete sareste ,
 Se voi stesse vedeste ;
 Ma se in me vi volgete
 Quasi in specchio d'amor voi vi vedrete .*

*Ah Clori, ah sdegno setta .
 Io ti loda, et' adiri ? anco la fiamma
 Del tuo sdegno m'infiamma
 D'amor ; e se' l tuo ardore
 E d'ira, anco nel'ira ardo d'amere .*



N nobile ragunanza di felicità
 mi ingegni era letta l'Oda an-
 tecedente, quando dal S. Alef-
 sandro Giorgio Senatore Illu-
 strissimo fatto un uago parallelo tra gli oc-
 chi, e la bocca, dimostrò non esser minori
 l'eccellenze di questa, che di quelli; & poi
 riuolto all'Autore disse: Se uoi lascierete
 neglette le lodi della lingua, lascerà la lin-
 gua neglette le lodi vostre: ond'egli non
 per prorito di uana laude, ma solo per o-
 bligo di compiacere a sì uirtuoso Signore
 scrisse l'Oda seguente.

V *Edi carà mia Clori*
Come l'acque correnti
Fanno inchinar que' fiori .
Solo a baciarle intenti ,
Monon l'onde fugaci
I fiori , e i mosi lor son tutti baci .

E *quell'aure feconde ,*
Che co' l lor dolce errore
Fanno baciar le fronde ,
Sono spirti d'amore ,
E'l mattutino gelo
Che l'erbe imperla i baci son del Cielo .
 B G E m

Et tu crudel mi nieghi
 I baci? Ah mio Dasone
 Sono impers i tuoi preghi,
 Vuoi, ch' in dolce tenzone
 Si bacin l' alme amanti?
 Fa, che la musa le mie lodi canti.

Canterò Clori mia,
 Ma la fede sia data,
 Ch' un bacio toglia, e dia:
 La parte in te lodata;
 Consenti? ecco che l' uanto
 Dela tua bocca, e i ricchi pregi io canto.

La bocca è tua nodrice:
 E in me nodrisce amore.
 Di natura aiutrice,
 E del vital calore.
 Ministra ogn' hor ristora
 Ciò, che struggono gli anni, e l' sen diuora.

Conca di perle adorna,
 In cui Venere siede,
 Bel nido, ove soggiorna,
 Et tien l' armi, la sede,
 E l' insegne Cupido,
 E non in Pafò, in Amatunta, o in Gnido.
 Vago.

*Vago chioſtro, oue ſtanno
 I contenti, e i diletti
 Oue alimento danno
 A' gli amor pargoletti
 Riſi, e baci uezzofi,
 Negli offici d'amor ſerui pietofi.*

*Antro odorato, e dolce,
 Oue s' Amor reſpira,
 Quell'aura i cori molce,
 Ch'odorifera ſpira,
 Zefiro mio uerace,
 Di dolciſſimo amor ſpirto viuace.*

*Dè cori amata tomba,
 Culla al deſio gradita,
 Cara, e ſonora tromba:
 De la voce, cui vita
 Breue l'aria preſcriue,
 Ma in lei morendo, ne le menti viue.*

*Quaſi curſor vlope
 Per li campi de l'aria:
 Fai ondeggiar la uoce
 Articolata, e varia,
 Che ſpiegando i concetti,
 Erena, e ſpinge il voler, muta a gli affetti.
 Feconda.*

*Feconda peregrina,
Che dopo vn breue giro,
A pena cittadina
De l'aere, in vn sospiro
Suauisce al'hor, ch'è espressa,
Ma poi s'innarimanne' cori impressa.*

*Ella del Ciel gran dono,
De l'orecchie vitale,
Cibo, angelico tuono
De' cori, acuto strale
De l'alme, a l'alme suela
L'imagini, che l'cor segrete cela.*

*De la natura i pregi
Insegna, e le cagioni
Aprè, e i lodati pregi
Del'arte scopre, e i doni
Del Ciel palesa, ascende
Humile al Cielo, e Dio placato rende.*

*De le Voglie celate
Messaggiera amorosa,
De le memorie andate
Relatrice pietosa,
Enunzia del pensiero
Diuulga il falso, e manifesta il vero.*

Ella

*Ella lodando accende
 A magnanime imprese,
 Corregge se riprende,
 Moue i cori à l'offese,
 Gli acqueta, e in mezzo al pianto
 Fà balenare il riso, e desta il canto.*

*Solleua la ragione,
 Humilia il senso, e l'alme
 A la prima Cagione
 Innalza, e gloria, e palme
 Dona, fal huomo immoto,
 Dando a le cose inanimate il moto.*

*Fal se Ninfa vicino
 Al' onde alte, e lucenti
 Del bel fonte Eleusino
 Desta soauis accenti,
 Anch' ei ne' suoi cristalli
 Freme, gorgoglia, indi si muoue a i balli.*

*E se tu Clori al' hora,
 Ch'è più sereno il Cielo,
 Canti, mentre l'aurora
 Scopre il dorato uelo,
 Tacciono uinte in tanto
 Le Sirene celesti al dolce canto.*

Hor

Hor respira tremante
 L'angelica tua voce,
 Et hor varia, e vagante:
 Con passaggio veloce,
 Fugge, torna, s'arresta
 Hor graue, e tarda; E hor acuta, e presta.

Hor tremula, e ridente
 Ne le fauci s'aggira,
 Hor vezzosa, e languente.
 Nel petto s'iritira,
 Scherzando hora la legghi,
 Hora la sciogli, hor la promettì, hor neghi.

Dopò il cantar soaue,
 Se placida respira,
 L'accento acuto, e graue,
 I musici sospiri,
 Le fughe, i moti, i canti
 Imparano à ridir l'anime amanti.

Son tutte marauiglie
 Quelle, che tra i cinabri,
 E le rose vermiglie
 Degli humidetti labri
 Nascon, ma la vittoria
 D'Amor nasce dal viso, e la sua gloria.

Quan

Quando tra le dorate
 Nubi l'alba ridente
 Sparge rose odorate,
 Ride il vago oriente,
 Spiegan lor dolci ardori
 Gli angei ridendo, e son ridenti i fiori.

E quando il bel crin d'oro
 Scopre il Sol fiammeggiante,
 Vagheggia il suo tesoro,
 Il mondo auido amante,
 Ride il Sol, e giocondo
 Ride al suo riso innamorato il mondo.

Ma se nel bel sereno
 Del tuo celeste viso
 Amoroso baleno
 Lampeggia vn dolce riso,
 Tecoride ogni core,
 E nasce co'l tuo riso, e ride Amore.

Risò tu padre, e figlio
 D' Amore hai per nodrici
 Le Gratie, e'l bel uermiglio
 Di due labra felici
 T'è culla, e nel tuo loco
 Pargoleggia il diletto, e scherza il gioco.

Tu.

*Tu precursore amato
De le voglie pietose,
Se' padre a pena nato
Di speranze amoroze,
Lampo caro, e fugace
De le gioie d'amor, nuncio di pace.*

*Bocca tu se' uermiglia
Formatrice de' baci,
In te l'alma s'appiglia
Al' alma; e con tenaci
Nodi si stringe, e unita
Fan due alme, e duo cori una sol uita.*

*Baci tacite uoci
De l'anime languenti,
Messaggieri ueloci
De' spiritali accenti.
Voi siete arme mortali
D'amor, e nel dar morte arme vitali.*

*Clorimìa, se ristringi
I labri tumidetti,
E uezzosa t'accingi
Ai baci, e li prometti,
Eccomi pronto a i baci,
Che fai? consenti? ah ritrosetta taci?*

Ani-

*Animati cinabri,
 Spiritosi rubini,
 Ingenuosi fabri
 Dè baci, miei diuini
 Coralli, honor del uso,
 Purpuree labbia, in cui lampeggia il riso.*

*Che fate? il vostro moto
 Più non m'invita al canto,
 Ma con susurro ignoto
 Forma amoroso incanto,
 Già mi sento rapito
 A i baci, a i baci, o che felice invito.*





A pittura nõ conobbe giamai
piu viuamente la sua forza,
che quando fù espressa dalla
diuina mano del Tintoretto, il
quale si può dire, che rese il
giudicio humano arbitro in differente tra
la natura, e l'arte. Questi morendo rimase
viuo nel'opre sue, & fù pianto dall'Auto-
re, dall'arte, & dal mondo.

E Mulo di natura,
Artesice diuin, mago pittore.

Con gloriosa cura

Diede spirito a l'ombre, alma al colore,

A l'occhio oscuro, e smoto

Vezzosa luce, & amoroso moto.

Auorio uiuo ei finse,

E per entro d'Amor le fiamme ascese,

Labbra humidette pinse,

Ed in lor figurò uoci amoroſe,

Esprese il suono, e'l canto,

Fè lieto il riso, e pallidetto il pianto.

Diede

Diede a i morti la Vita

- Con l' animato suo color vitale :

- Maraviglia infinita ,

- Far , che l' arte il mortal faccia immortale ;

- E se gli occhi ei dipinse ,

- Con l' imago de' sensi i sensi vinse .

Spiegò la notte , e intorno

- Fe tra l' ombre , & gli horror le larue errare ;

- Diede la luce al giorno ,

- I lampi al Ciel ; e le tempeste al mare ,]

Et à gli occhi scoprìo

Visibil forma il Ciel , gli Angeli , e Dio .

Hor lucido , & ardente

Gode de l' Alba i desiati amori ,

E seco in oriente

Tempra i celesti suoi vaghi colori ,

E i noui albori tinge ,

E là nel Cielo vn più bel Ciel dipinge .

NON formarono perauentura
 giamai più nobile misto di let-
 tere, & d'armi le notturne uigi-
 lie, & le militari fatiche di quel
 lo, che rappresentò in se stesso con la sua
 virtù il S. Conte Marc' Antonio villa chia-
 ra Martinengo, i sereni giorni del quale fu-
 rono turbati dall'importuna nebbia della
 violenta morte dell'innocente, & pudica
 sua figlia, il cui lagrimoso caso spinse l'Au-
 tore a manifestare quelle lagrime di fune-
 sto Amore, ch' in persona dello stesso A-
 more sono descritte.

Veggio tra questi marmi,
 Bella la morte, e i suoi funesti horrori
 Fatti uezzosi arder nel pianto i cori,
 Ella noiosa alletta,
 Et afflige, e diletta,
 E rende te non menne l'odio amata,
 Che'n officio piotoso, urna beata.

*Già ne la uiua morte
 Di lei, che morta mille spirti auua.
 D'eterno honor, ne la sua gloria uiua.
 Piansi il gran caso, e giacqui
 Estinto, indi rinacqui
 Figlio de la sua morte; ond' hor son io
 Non di beltà, ma di morir desio.*

Queste

Queste ceneri intatte

*Rogo, E' urna mi fur cara, e infelice,
Et hor cuna mi son, madre, e nodrice;
Così celeste nato
Poi qui morto, e rinato
Casto, e funebre Amor con queste pie
Lagrima piango in lei l'essequie mie.*

Autore io de la uita

*Stimo uita il morir, ne m'è concesso,
Se ben io son Amor, l'amar me stesso,
Ma se in odio, è n'horrore
M'ho, come son Amore?
Ahi che se pur son tale io spiro meco
Un disperato amor di morir seco.*

Ferro crudel ministro

*Di fere uoglie, il bel petto innocente
Martire d'honestà, lieto, e dolente
Feristi, e la ferita
Tolse, e diede la uita,
Poi ch' a la morte sua l'honor prescrive
Memoria eterna, ond' ella eterna uiue.*

Tu profanasti il tempio

*Di pudicitia, e le sue leggi sante
Macchiando il sen nel suo candor costante,
Ch' in puro foco acceso
Amò sol chi l'ha offeso,
E tu immolasti a la tua furia ultrice
Non d'honor, ma di sdegno hostia infelice.*

Cing a

Cinga la mesta fronte
 Bendi lugubre, e n'odiosa pace
 Penda annutitrofeo l'arco; e la face,
 E questo marmo spiri
 Animati sospiri
 Da queste note; e la sua bella amica
 Tacito pianga; e in suo silenzio dica.

Nacque, visse, e morio
 Bella, casta, innocente; e hebbe in sorte
 Illustri genitor, costumi, e morte.
 Pianse humana nascendo,
 Poi diuina morendo.
 Rife nel mal felice. Hor qu' non giace;
 Ma nel cuor de' mortai riposa in pace.





R Ra alcune pitture che adorna-
no le stanze dell'Autore nella
delitiosa sua uilla di Pratolun-
go, u'è una Ninfa ornata con
l'insegne di Cupido, che stà in atto di ba-
ciare, uolendo forse dinotare che i baci
sono le uere, & più pungenti saette d'A-
more, & è di così eccellente bellezza, &
con tanto artificio rappresentata, che
l'Autore ha uoluto scherzando scriuere
l'Oda, che segue.

Sotto finte sembianze.
Vere fiamme Cupido
Spiro nel petto a Dido,
Et hor di Ninfa prende
Vezzosa forma, e mille cori accende.

Simolacro felice,
Tu pittura, e pittore
Ti dipingi nel core,
E non hai lume, & ardi
L'alme co' freddi, e simulati sguardi
C Arti-



Di l'età nostra il canto di Virgilio, & uide i regij effetti dell'animo d' Augusto, mentre cantò il Tasso l'heroiche virtù del suo gran CINTIO, & egli a lui inuita, & doppo morte uero Augusto si fece conoscere. Quegli fu pianto dal mondo, & a questo un riuerente affetto dell'Autore eccitato da' suoi commandamenti, & dal comune duolo, produsse l'Oda, che segue.

F *Vx ancora magia,
Che da celeste Musa
In diuin'huom mirabilmente infusa
Confatale armonia
Il tempo rese immoto,
E diede a la sua gloria eterno il moto.*

*E con mirabil cura
Vinse il Cielo, & in sorte
Concesse a' uiui il superar la morte;
Soggiogò la natura
Sopra sue leggi ardita,
Destando i morti a gloriosa uita.*

Mu-

ODE DEL SIG. CASONI. 43

Musico mago ei puote
 Far cangiarfi al suo canto
 L'invidia in maraviglia, e'n viso il pianto,
 E con possenti note
 Dentro gli humani petti
 Tranquillo l'alme, e torbido gli affetti.

Quasi in superba scena
 Mostro l'inferno al mondo,
 E' il Ciel, ch'è dogni ben padre secondo:
 Di quel l'odio, e la pena,
 E di questo scoprio
 L'amor, ch'amatato ci trasforma in Dio.

Fu poeta, e pittore,
 Ma non cantò, dipinse,
 Non colorò, ma' l'uer fingendo uinse;
 Diede uoce al colore,
 E linee al canto, e sito,
 E diè luce a l'orecchie, a gli occhi udito.

La beltà da lui finta,
 Vano, e mentito oggetto,
 Vere fiamme eccitò d'ardente affetto,
 E con la doglia infinita
 Così l'alme compunse,
 Ch'al finto pianto il uero pianto aggiunse.

*Ei dolci insidie tefe
 Al senso, ma ingannando
 Altamente insegnò; così furando
 Inuolator cortese
 Le stupefatte menti
 Donò virtù di ricchi pregi ardenti.*

*Vide in uita a se solo
 Esser dal Ciel concesso
 Il vincet gli altri, e l'emular se stesso,
 Morendo apporà duolo
 Non men graue, che giusto (sto.
 Al suo gran CINTIO al suo nouello Augu-*

*Es morì, ma felice
 Vita gli è la sua gloria,
 L'honor ministro, albergo la memoria
 L'eternità nodrice,
 Padre il tempo, e giocondo
 Hospite il Cielo, e ammiratore il mondo.*





IA S. Isabella Cōteffa di Polc-
nico; la cui puriffima bellezza
dell'animo rifplendea trāsfusa
nel fuo belliffimo uolto; con-
forte amata, & fofpirata del S. Andrea Mi-
nucci caualiere, cōdotta in carroccia lun-
go la brēta in Padoua, fudagli sfrenati ca-
ualli tratta nel mezo del fiume, oue pianta
da mille, perì sù gli occhi di mille, anzi dal
loro pianto fene volò al rifo del Cielo;
onde commoffo da sì lagrimofò accidente
cofi lagrimando cantò l'Autore.

A Cque da l'ampia terra
Accolte in fen, la terra in fen chiudefe,
E con perpetua guerra
Senza l'alma motrice il moto hauete,
Tra uifcere profonde
Dando la uita, indi fepolcro a l'onde.

A uoi beate, e fole
Anco la fource i Cieli il Cielo è uafò
Qui fiete hofpiti al Sole,
Stanza de l'oriente, e de l'occafò.
Nido, e tomba de' fiumi,
Lauacro eterno de gli eterni lumi.

C. 4. Voi

Voigià toglieste al mondo
 Fatto indegno del Ciel, del Ciel l'aspetto,
 Che vedono, e infecondo
 Vi diè solinghe albergatrici il letto,
 Sin che funebri, e meste
 Assorbendo voi stesse in voi scendeste.

Mortifere, e innocenti
 Con la morte la iusta al'hor purgaste,
 Ma poi ladre nocenti
 Prodighe di voi stesse, altri involaste,
 Con diluvio maggiore,
 Ch' in quel somerse il mōdo, e in q'sto Amore.

Venere in voi già nacque
 Bella sì, ma terrena allettatrice;
 E in voi Venere giacque
 Bella, ma del Ciel uaga, e in lui felice;
 Quell'amò sempre errante,
 E s' amò questa, fù celeste amante.

Tratta nel Carro aurato
 Ne l' infelice, e glorioso fiume
 Il Sole in voi corcato
 Voi la credeste a le bellezze, al lume;
 Ma con diuersa sorte
 Quegli ha l'albergo in voi, questa ha la mor- (te.
 L'ac-

*L'accoglieste, e'l funesto
 Hospizio a lei fu tomba, e seco giace
 Con l'amor santo, e honesto
 L'alma di chi in lei uisse, e la sua pace;
 Così di edè profondo
 Sepolcro a lei chi diè sepolcro al mondo.*



Con honesto trattenimento di
 piacentoli danze passauano gra-
 tiosamente l'hore; alcune belle
 & aueneuoli Dōne in Casa del
 Sig. Guidotto Racola honoratissimo gen-
 til'huomo & con nodi del Sangue, & di
 cara, & vera amicitia congiuntò con l'Aut-
 tore; quando modesta, & auenturosa cop-
 pia d'amanti leggiadramente danzando
 diede occasione, che fosse lodata la mano
 con l'Oda seguente.

Questa candida mano
 E' stromento d'amor caro, animato
 Pegno di se bramato,
 E di soaue pace
 Nunzia amorosa, che promette, e tace.

C. 5 Questa

*Questa mano ministra
D'ira, e d'amor minaccia hora sdegnosa;
Hor ne' vezzi è pietosa,
Hora ferisce, hor suona,
Eeritrice crudel, medica humana.*

*Musica imitatrice
De' concerti del Ciel, gioia, amor desta;
S'ausien, c'hor tarda, hor presta,
Dolce, e leggiadra dia:
Moto a le corde, suon, uoci, armonia.*

*Bella serua de l'arte
Garreggia con natura, E i suoi pregi
Orna di mille fregi,
Spiega in carte gli affetti
Segretaria de l'alma, e i suoi concetti.*

*Et hor mentre risponde
A i numeri sonori il picciol piede,
C'hor là si spinge, hor cede,
Fugge, s'arresta, aggira
E in furini trapassi si ritira.*

*Prigionera cortese
A la mia destra i offre, e vezzosetta
Scherza, stringe, e stretta,
Hora e presa, hora prende,
M' al fin sua preda il predator suo rende.*
Dunque

*Dunque prigion tu prius
 Delibertade? e puoi legarmi uinta?
 Dunque trionfi uinta?
 E fai così annodata
 Felice il uinto, e la prigion beata?*

*O terso auorio vino,
 Spiritoso alabastro, o intatta brina:
 De l'Alba, o mia diuina,
 Neue, tu nel tuo albore
 Gelida in te spira amoroso ardore.*

*Ecco finito il suono,
 Quest'aria è muta, taccion gli stromenti:
 Forse a mirarti intenti,
 In me morto, in te uiuo,
 Ti lascio, e me di me medesimo io priuo.*



*Il medesimo
 di Casoni
 C. 6 H*

L fiume Mischio detto da' poeti latini Mesulus famoso non tanto per la sua limpidezza, quanto per la finezza, che dalle sue acque riceuono l'armi, scorre cō placido corso per Serraualle patria dell'Autore, & è celebrato da Marc' Antonio Flaminio poeta Serrauallese, illustre per la purità, & uiuacità del suo stile, & da Nicolò Minucci, che ne' suoi più teneri anni scrisse felicemente uersi elettissimi greci, latini, & Italiani con certa speranza di gloriosa riuscita, se da immatura morte non fosse stato richiamato al Cielo: al cui dolce mormorio si come essi soauemente cantarono, così l'Autore ne' breui interualli d'otio, piu tosto desiderato, che goduto, scrisse queste humili compositioni.

L volo d'aure amiche
Segui ne' tuoi cristalli
Lucido Mischio, e collinette apriche
Mordi, e picciole ualli
Bagni, e sembri lucente
Finque, ch'è'n Ciel d'humida luce ardente.

*Tu da gemino fonte ,
 A pie del gran Sentino
 Ne gli alti gioghi suoi fiorito monte ,
 Sorgendo cristallino ,
 Con gratiosi errori
 Nutri in quello Eurota eterni allori :*

*A l' inata armonia ,
 Al natural tuo suono ,
 A la musica tua cara , e natia ,
 Al dolcissimo suono ,
 Al soave concento ,
 Al mormorio del tuo purgato argento :*

*Come tal' hora unio
 Suoni , e canti diuini
 Già l' tuo Flaminio , indi il Minucci mio ,
 Così mentre i bei crini
 De la mia Clori io canto ,
 Tu m' accompagna mormorando in tanto :*

*Se con mill'occhi il Cielo
 Vagheggiato vagheggia
 Ricco di stelle il suo notturno velo ,
 Vede , ch' arde , e lampeggia
 Tra sue luci diuine
 Di Berenice il fortunato crine .*

E se

E se da l' oriente

*La rugiadosa Aurora:
Scopre la chioma sua vaga, e lucente,
Splende il Ciel: si colora:
La terra, appar giocondo
Tutto festoso, e rinascente il mondo..*

Se' l Sol di raggi ornato

*Spiega tra suoi splendori
Di pura luce adorno il crin dorato;
L'herbe, le fronde, i fiori,
L'acqua, l'aura, e le piante
Tacite adoran sue bellezze, e sante..*

La bella genitrice

*De' fior, se gli arborescelli:
Orna di fronde a la stagion felice,
Que' lor uerdi capelli,
Son sue pompe, e suoi fregi,
E de la terra gli ornamenti, e i fregi..*

Mè Clori, se gli aurati

*Tuoi crin lunghi, e folti,
P arte in giri pieghenoli annodati,
P arte crespi, e disciolti:
Scopri, cieder ti suole
E Eiora, L Alba, e Berenice, e'l Sole.*

Sì.

*Sì la fronte ondeggianti
 La s'alza, e tumidetti,
 Qua ritrosi s'abbassano, e gli erranti
 E tremuli anelletti;
 Nel lor lasciuo errore
 Baccian le tempie, e son que' baci amore.*

*Care, e picciole sfere
 D'Amore, ond ei diffonde
 Ne' dolci influssi suoi pena, e piacere,
 Bel campo, ou' ei s'asconde,
 El aurea rete tende,
 E l'alme alletta, e lusingando prende.*

*Clori Cloto fatale
 Quelle tue fila d'oro
 Sono de l'amor mio stame vitale,
 Lucido mio tesoro,
 Nodi de la mia vita,
 Che tengon l'alma al tuo bel petto unita.*



Nelle:



Ellè Nozze del Sig: Gio. Marti-
no Marchesi, & della Sig. Luci-
na Sauorgnana ..

L Vminoso fiammeggia
D'eternelaci ardente,
E conuerso in se stesso ama, e vagheggia:
La sua beltà lucente
Nel vago azzurro del notturno velo
Senz'arte ad arte il ricamato Cielo:

Ecco Himeneo gran Nume
Quasi vermiglia aurora,
Che con dorate, e rilucenti piume
L'ombre beando indora,
E con que' raggi, ond'ei sfaustilla, e splende
Impure fiamme i casti cori accende.

Destà candida pace
Là, doue i lumi gira,
E vibrando l'ardente aurata face
Rudico foco spira,
Che con vitali, e fortunati ardori
L'alme infonde ne l'alme, i cor ne' cori.
Et

Et i lumi celesti

Felicissimi amanti

Con dolci sguardi luminosi, e honesti

Mirano i lor sembianti;

Et al vibrar de' puri rai si forma

Caro spizzo d'amor, che'l mondo in forma,

Baciansi gli elementi

Con dolce odio amoroso

Dona a la terra il Ciel pregi lucenti

Fatto su amante, e sposo;

Cio, c'ha l'esser senz'alma, e ciò che spira:

Di legitimo foco arde, e sospira.

Amorofetto Dio,

Che con fiamme beatrici

Aiui amor nel sen del suo desio:

E con nodi felici

L'anime leghi, e fermi amate paci;

Segretario fedel d'accesi baci.

Tu, che meschi, e confondi:

Con la gioia il timore,

E'l piacer fangi, e uel zosetto ascondi,

Buon ministro d'Amore,

Spira nel casto alabastrino petto

Il tuo celeste, e spiritoso affetto.

Questo

Questa luce, che splende
 Stella viuace, e vera
 D'amor, di gloria, al suo bel Sol s'accende,
 E ne la vaga spera
 Del volto suo l'aude luci gira,
 Co' l' suo moto si moue, e'n lui s'aggira.

Ecco l'ardenti rose
 Pallide farsi algenti,
 E palpitare le faci auree amoroſe,
 Et i ſonui accenti
 Dolcemente languir fatti di gelo.
 Scioglierſi il cinto, e balenare il Cielo.

Tu, che la cetra aurata,
 E le diuine note
 Moui, ſpirando in noi Virtù beata
 Da le celeſti Rote
 Muſa canta gli Eroi con dolci carmi
 Gloria à gli ſtudj, e chiaro honor de l'armi.

Con fortunati auſpici
 Naſceran ſour' humani
 I Gieronimi illuſtri, i Federici,
 E gl'inuiti Triſtani,
 Per rinonar trofei, palme, e Vittorie,
 De' Liburnici campi alte memorie.

Ma

*Ma già l'Alba ritorna,
 E'l suo bel Greco amato
 Sospira, e col suo pianto imperla, Giora
 Ogni fiorito prato:
 Ecco parte Himene col lieto, e felice,
 E breue tregua a lunga guerra indice.*



NELLE nozze del Signor Conte
 Scipio Collalto, & della Sign.
 Cara Brescia.

NE l'amico silentio homai la notte
 L'ingemmato suo Volo
 Spiega, e le pompe sue vaghe, e incorrotte
 Fan ricco fregio al Cielo,
 Che co' lumi minors
 Scopre meglio se stesso, e i suoi tesori.

*Theti l'onde del mar lieta, e ridente
 Di puro argento ueste;
 E se uagheggia, e fa specchio lucente
 A la bella celeste,
 Si che dipinto pare
 Con gli eterni suoi lumi il Ciel nel mare.*
 Vide.

L'aria gli odor, sol per donarti, inuola;
 Prodiga ladra a' fiori;
 E mentre il Ciel dietro al suo spirto uola;
 Errando senza errori,
 La terra il seno adorna -
 Co' sems suoi, e de bei pregi s'orna.

Ma qual lampo nel Cielo arde, e risplende
 D'aureo color dipinto?
 Ecco Himeneo, che fiammeggiando scende,
 Da nube d'oro cinto,
 E uexxosi, e ben nati.
 Scherzano a lui d'intorno Amor beati.

E dal candido lor pudico seno,
 Versan celeste ardore,
 Erinascente morte, e quel ueneno;
 Che da la uita al core,
 E le gioie beanti
 Maghe d'amor, che fan gli amati amanti.

Spira Himeneo dolce inuisibil fiamma
 Da begli occhi lucenti,
 Ch' in un uitale incendio i cori infiamma
 Tra le pene contenti,
 E uibra l'aurea face,
 Ond' il Ciel gode, e gli elementi han pace.
 Equin-

DEL SIF. CASONI. 6

E quindi auien, ch' in amoroso aspetto
Cò loro amici lumi
Si uagheggian l'un l'altro, e senza affetto
S' amangli eterni Numi,
E perche il Ciel desira
Vnirsi a l'alma sua, ratto s' aggira.

E in mezzo a l'onde i freddi pesci loco
Danno al lor dolce ardore,
Si che stima la Muggia il viver poco,
Se co' l' marito muore
E lieta nel consorte
Viue la Pinna, e muor con la sua morte.

Bacia la tortorella il caro amico
Solinga si, non sola,
Segreti frutti al suo uicino, antico
Sposo la palma inuola,
Par, ch' ogni cosa spiri
Mute uoci d' amor, sensi, e sospiri.

Numi diuin, ministro di natura,
Gran fabro de la uita,
Artefice de l'alme, onde con pura
Fiamma le stempri, e unita
Rendi a la cara amata
L'anima amante a tuoi piacer rinata.

Tu, ch' in foco amoroso ardendo anm
 Spirti di santo affetto,
 Che formano pensier casti, e lasciui,
 Infiamma il bianco petto,
 C' hebbe sì freddo il core,
 Ch' amor produsse & hebbe in odio amor.

Vergine illustre, i cui bei raggi sono
 Rogo de l' alme amato,
 Dolce nido d' amor, lucido dono
 Del Sol, foeo bramato
 Arda co' sguardi honesti
 E puro amor tra pure fiamme desti.

Vieni Himeneo, e nel suo petto stilla
 Tue soavi dolcezze;
 Già uinta ella d' amor tutta s'auilla,
 E celesti bellezze
 In real giuinetto
 Loda, e vagheggia con ignoto affetto.

Giuinetto reale, in cui risplende
 Serenissimo seme
 Di chiari Duci, e'n cui d' Italia splende
 E la gloria, e la speme,
 Nel suo bel volto gira
 Il lume, e'n lei conuerso arde, e sospira.

Ma già cantan gli amori, ecco fiammeggia
 La sacra aurata face,
 Spargono fior le Gratie; in Ciel lampeggia,
 Stella d'amor, di pace;
 E sciolto il casto cinto,
 Gode la palma il vincitore, e'l vinto.

Celeste Musa, se la mente accendi
 Del tuo purgato lume,
 E spiri quel, ch'innanzi il tempo intendi,
 Ella vede, o presume
 Veder dal sen fecondo
 V' scir la gloria, onde s'illustri il mondo.

Quindi nouelli Alcidi, Eroi famosi
 I Rambaldi verranno,
 E Carli inuitti, e Orlandi gloriosi,
 Ch'a l'hor rinoueranno
 L'opere eccelse, e diue,
 In cui l'honor trasfuso eterno viue.

Ma già figlia del Sol la bella Aurora,
 Honor de l'Oriente,
 Dipinge il Cielo, e le campagne indora,
 Parte Himeneo ridente,
 E promette vcrace
 Nella lor dolce guerra eterna pace.
 Erminia



Erminia figliuola del Re d' Antiochia, diuenuta per lagrimosi accidenti di Reina serua, & di prigionera amante, bramosa di medicare le ferite dell'amato Tancredi, per dare qualche rimedio alla sua piaga amorosa, veste l'Armi di Clorinda, le quali le mouono cōtra l'arme nemiche, fugge ella, & si ricouera appresso un pastore, & di spoglie pastorali vestita, piange lungo il Giordano l'infelice suo stato: il qual pietoso successo è rappresentato dal Tasso nel suo poema Heroico, & ammirato dal Sig. Nicolò Sagredo Senatore Illustrissimo chiamato dalla sua virtù a' piu eminenti gradi della sua Repubblica, il quale non sdegna tal' hora di radolcire cure si graui con la soauità de' frutti più eccellenti delle muse, il cui desiderio (caro imperio all'Autore) fece che le lagrime d'Erminia fossero espresse in questi uersi.

IN solitario piano
 Di fiori adorno, e di romite piante
 Vicin' al bel Giordano,
 Giace la bella, e sconsolata amante,
 E tra que' muti horri
 Piagne solinga i suoi negletti amori.

Da

Dalle mani ristrette

*Dà begli occhi piangenti al Ciel riuolti,
 Da le guancie humidette,
 A cui la doglia i ricchi pregi ha tolti.
 Da' penosi sospiri
 Par, che la morte se medesima spiri.*

L'aure, che già ridenti

*Intorno a l'aureo crin uaghe scherzaro,
 E de' suoi dolci accenti
 Ladre felici al Ciel ricche uolaro,
 Hor le fanno funeste,
 Com' a morta d'amor l'esequie meste.*

Piange, e ha per consorte

*Nel pianto suol l'aurore, e s'odon l'onde
 Sol mormorar di morte,
 E con susurri flebili le fronde,
 E i pietosi angelletti
 Imparano a spiegar lugubri affetti.*

Misera Erminia oppressa

*Dal suo dolor, ne suoi lamenti tace,
 Ma l'alta doglia espressa
 Nel volto è annua d'interrotta pace;
 Non parla, e piange solo,
 Che l'auol nò lascia, ch'ella esprima il duolo.*

pec

D

Non

*Non ha la lingua il mōto ,
 Stagna il pianto ne gli occhi , e non ha' l petto
 Voce , pallido immoto
 Giace il corpo languente , al fin l' affetto
 Ministra le parole ,
 Esgorge il pianto , ella così si duole .*

Senza Tancredi Giua

*Io sono ? anzi in me morta , hor con Tancre
 Vinto , che di me priua (di
 A me stessa mi tolsi , a lui mi diedi ;
 Ahi , che vaneggio stolta
 Son data al pianto , et a Tancredi tolta .*

*L' arme abbattute , il sangue
 De' popoli infelici , la caduta
 De la patria , l' esangue
 Mio genitor , la libertà perduta
 Pianfi , hor piango romita
 Sprezzata amante la sprezzata vita .*

Se l' imperio perdesi

*La libertà , la patria , e' l padre amato ,
 Io trouai te , che sei
 Ne le miserie mie sol fortunato ,
 Te , che mi fosti vero
 Genitor , libertà , patria , & impero .*

Dop

Doppia vittoria hauesti

*De l'armi del mio Regno, e del mio core,
Libera mi facesti,
E mi legasti in seruitù d'amore,
E ne la mia ruina
Serua t'amai, se t'odiai Reina.*

L'oro già mi donasti

*Tue spoglie, e'l don fù pretioso, e raro;
Mal' amor mi negasti,
Generoso nemico, amante auaro,
Ah seuera virtute,
Che diè ricchezze, e mi nego salute.*

Libera sospirai

*La prigion del tuo seno, & odiosa
La libertà chiamai,
Che m' inuolaua a seruitù pietosa.
Sfortunata, e costante,
Costante serua, e sfortunata amante.*

Intrepido guerriero

*Cò l'forte Argante al paragon de l'armi
Poi ti vidi, e quel fiero
Puote ne le tue piaghe il cor piagarmi,
Che da ogni tua ferita
Versar fece il mio sangue, e la mia vita.*

D 2. Bra-

Bramo a le tue ferute

Rimedio dar , la sicurtà , gli amici

Odio , la mia salute

Per tua salute sprezzo , e fra i nemici

Vengo amica , e dolente

Al' egro mio , medica sua languente.

Cerco armata la pace ,

Tra gli sdegni l' amato , e tra l' horrore

De l' ombre il Sol viua ce ,

Tra i rischi sicurtà , trà gli odi amore ,

Ma dammi auersa sorte

Guerra , sdegni , terror , perigli , e morte .

Fuggo , e interrotta veggio

La mia sperata , hor disperata impresa .

Lassa , che piu far deggio ?

Se t' apporto salute aspetto offesa ,

Oimè chi mi consola

Notturna , errante , innamorata , e sola .

Fuggo , e pietosi trouo

Ne le selue i pastor , che m' hanno accolta ,

Come crudele io prouo

Te che l' alma e la speme al fin m' hai tolta ,

Già nobile Reina ,

Senza patria , e de' boschi hor cittadina .

Hor

Hor riuvida gonnella

Care mie pompe è'l manto mio reale,

Misera pastorella,

A cui la verga è scettro suo fatale,

E i popoli soggetti

Son pecorelle, e semplici agnelletti.

Voi schiere mie pascete

L'herbe, et io pascò il cor de' miei tormenti,

L'acque pure beuete,

Beu' io l'humor de gli occhi miei dolenti,

Godete il vostro ardore,

Et io ne l'odio altrui piango il mio amore.

Questa Selua infelice

Segretaria fedel d'immensa doglia,

Di morte spettatrice

Tra l'ombre sue me gelid'ombra accoglie,

M'habbia Tancredi innante

Squalida imago d'odiata amante.





Er la morte delli SS. Conti Ciro, Bonifacio, & Alberto statelli Canossi, il cui lugubre accidente fù rappresentato dall' Autore nell' Oda, che segue inuitato a ciò da molti pellegrini ingegni.

T *V* piangi amica Gloria?
 Cui madre è la uirtute, esca la lode,
 Ministra la memoria,
 Duce la fama, il tempo sol custode,
 Dopò la morte grata
 Per non morir, se non co' l tempo, nata

*Così funesta, e cinta
 Di nero manto lagrimosa miri
 Morti i tuoi lumi t' estinta
 La Virtù? odi' l Ciel, che ne' suoi giri
 Piagne l' acerbo caso,
 E ti predice il tuo vicino occaso.*

O sola vero Sole
 De l'opre illustri, o fortunata altrice,
 E luminosa prole
 De la virtù, di lei figlia, e nodrice
 Ben sei, ch' ella t' ausua,
 E tu la serbi gloriosa, e viva.

Tu

Tu con funebre canto

*Il suo fin senza fin plori dolente ,
E'l mondo co' l tuo pianto
Forma l'essequie sue mesto, e languente,
Tù à la virtù consorte
Piangi la vita tua ne la sua morte.*

Viss' ella con la vita

*Di questi Eroi, seco sepolta hor giace ;
O tomba riverita
Chiudi in te la virtúe , arde in tua face
La Gloria, e' l Duolo, marmi
Orna, & intaglia in te la Lode i carmi ,*

O tenebroso affetto

*Caliginosa notte , o stelle Glirici ,
Ferro infauisto , & infetto
Di velen , sfortunate ombre infelici ,
In voi tenebre impure
Lascian petti innocenti anime pure.*

Spettacolo inhumano

*Quel sen nido di pace è de l'horrore
Fatto misero , e strano
Soggetto , ei che fù pria d'honesto amore
Albergo , hora odiato
Freddo anzi del l'ira è lacerato .*

D 4 Vise,

*Viſſe, nè alcuno offeſe,
 Et hor morendo tutti i cori offende,
 Già con la uita acceſe
 Amore, e ſdegno hor con la morte accende,
 Gioiù ſempre uiuendo,
 E morio affligge, e nuoce ſol morendo.*

*Adige tu, che bagni
 La piu bella Città, che'l Sol vagheggi,
 I cari figli piagni,
 Ne miri il Ciel, come di riſo ondeggi,
 Vedi come lucenti
 Sopra l'onde celeſti ardon contenti.*


COn la morte della Signora Lu-
 cina Sauorgnana uide ecclif-
 fato la nobiliſſima Città d'V-
 dine uno de' ſuoi più chiari
 lumi, pianſe la virtù in lei gli eſtinti ſuoi
 pregi, e ſodisfecel'Autore à tanta perdi-
 ta, & allà ſua doglia.

Ombra letale, e ſolta
 Nel'incerto Oriente
 Tien fragli horrori inuolta
 La madre di Mennon meſta, e dolente,
 E piangono infeconde
 Lor perduta virtù la terra, ol'onde.

Non

*Non più vagheggia il Cielo.
 Le sue bellezze e Sante,
 Ne d'amoroso zelo
 Sfaucilla più, nè di se stesso amante;
 Ond' in vece d'amore
 Sparge semi di morte, e di dolore.*

*Voi; che l'eternè Rote
 Del Ciel sempre girando,
 Al suon di dolci note
 Seco vi unite eternamente amando;
 Muse destate intanto
 Musico spirito in me d'eterno pianto.*

*Quasi figli di Leda,
 Ch' un cade, e l'altro sorge,
 E'l suo bel lume in preda
 L' un cadendo al fratel sorgente porge;
 Muor Lucina, e s'accende
 La gloria sua, che co'l suo lume splende.*

*Splende lucido, e vino
 Ella morta il suo honore,
 Che fiammeggiante, e diuo
 Arde nel rogo del commun dolore;
 Tal fra le nubi suole
 Raggio spiegar via più lucente il Sole.*

Soauemente s'ange

La virtute negletta ,

E la sua Gaga piange

Nel centro de' suoi rai chiusa, e ristretta ,

Ma non s'auede , ch'ella

Piangendo i pregi suoi , si fa piu bella .

Morte , lei morta auui ,

Hor vitale , e feconda ;

Del tempo in Van la priui ,

Poi che di tempo eternamente abonda ,

E (tua Virtù finita)

Con infinito fin morendo hà vita ,





SE'l dolore è acerbo nella diuisione di noi da noi medesimi, mentre sono disciolti dalla morte i nodi vitali, è ben cosa credibile, che grauissima sia quella doglia che l'anima amante sente nella separatione, ch'ella fa dall'anima amata. Così pianse il suo amore non meno casto, che sfortunato, un gentil'huomo amico dell'Autore, ilquale rappresentò le sue lagrime in questi uersi.

LA' doue ondoso siede
 In gran teatro da superbi monti
 Cinto il Benaco, e vede
 Tanti famosi fonti
 Darli tributo, e pare
 Tra' mari un lago, e sol tra' laghi un mare.

*Da le sue lucid' acque
 Quasi amorosa, e fiammeggiante stella,
 Lieta sorgendo nacque
 Ninfa leggiadra, e bella,
 Nel cui terreno Velo
 Pareva trasfuso co' suoi lumi il Cielo.*

*Il bellissimo Adone
Sacrato a questa in pure fiamme il core,
Com' a dolce cagione
Del suo felice ardore,
Doppia vita godea,
Ch' ei nel suo petto, & ella in lui vivea.*

*Ma poscia sfortunato,
Tolto a suoi lumi il desiato oggetto,
L'infelice suo stato
Con sì doglioso affetto
Pianse, ch' a suoi lamenti
Lagrime' l Cielo, e sospiraro i venti.*

*Così dolce non s'ange
Canaro Cigno a la propinqua morte,
Ne l' Alcione piange
Sì soave il consorte,
O l'uscignuolo il figlio
Rapito, è Progne il volontario esiglio.*

*E le candide stille.
Che da le luci uscian care, amorose,
Eran viue faville
D'amor tra perle ascosse,
E i suoi sospir dolenti
Parean spirui d'amor mesti, & ardenti.*
Tra

*Tra mirti pargoletti
 Su'l lito appresso gli antri pumicosi ,
 Già di mille diletta
 Segretari amorosi ,
 Asfisso Adon piangea ,
 E così dolcemente si dolea .*

*Voi , ch' in questi cristalli
 Pesci muti sospir vostri intendete ,
 E ne gli alterni balli
 Il vostro amor godete ,
 Deh pietosi al mio pianto
 Meco piangete , e sospirate intanto .*

*Di Camilla il bel volto
 Fu'l Cielo , in cui l' alma beata visse ,
 Ch' a me tal' hor riuolse
 Vita ; e morte prescrisse ,
 E' l voler , e la mente
 Girò co' giri di sua luce ardente .*

*Ond' hor s' ei piu non volge
 L' amate sfere del suo lume errante
 In me , ma le riugge
 A piu gradito amante ,
 Breuissima hò finita
 Co' l moto del mio Ciel (lasso) la vita .*
 Lito

*Lito, che già uedesti
 Sorger in te Città ricca, e superba
 Et hor uestigi mesti
 Scorgi d'arena, e d'herba,
 Ben con ragioni ti duole,
 Che la gloria perdesti, hor perdi il Sole.*

*Còl crin sciolto portate
 Ninfe perle, coralli, arene d'oro
 Liberali uersate
 Tutto il marin tesoro,
 Ou' hor serba Maderno
 Simolacro diuin del Bello eterno.*

*E mentre ardo lontano
 Nel rogo amato de' suoi lumi, il pianto
 Del mesto Tusculano,
 E di Maderno il canto,
 Con disforme armonia
 Siano l'essequie de la morte mia.*





A dimostrato il Christianissimo Arrigo I I I I. Re di Francia, come la clemenza sia la corona di chi trionfa, poiche uincendo ha lasciati i premi delle uittorie ai uinti; onde militando tutte le lingue humane sotto l'insegne della gloria, per dilatare i confini del suo honore, era ragionevole, ch'anche l'Autore procurasse d'essere descritto nell'honorata militia delle sue lodi.

V *Incitor glorioso
De l'arme, anzi de l'alme,
Guerrier forte, e pietoso,
Ch' in guerra hai da la pace eterne palme,
Tu fra gli odi beato
Guerreggi amando, e se' nemico amato.*

*Gran Re nato il tuo Regno
Non mai perduto acquisisti
Che vinto è via piu degno,
Mentr' egli cede a fortunati acquisisti,
E ne la tua uittoria
Di te trionfa, e tu de la sua gloria.
L'alme*

L'alme rubelle, erranti,
Dolcemente ferite
Legasti, ond hor tue amanti
Ne la disunion son fatte unite,
Si ch' i trofei, gli allori
Son l'alme aunte, e incatenati i cori.

Tuo nesfallo l'honore
Fu, la clemenza a l'armi,
E machine il ualore,
Suonò la fama i bellicosi carmi;
Così uincesti, e poi
Furon fiamme d'amor gl'incendi tuoi.

Già festosa la pace
Nel sen di Marte splende,
E luminosa face
Per te nel Ciel di uera gloria accende:
Al tempo hor, che felice,
Ella, ch'è pace, eterna guerra indico.





Arigo II II I. Christianissimo
 Re di Francia, il cui glorioso
 nome hauendo per spirito la
 fama viuerà eternaméte, trion-
 fò su'l carro della Clemenza, honorato
 dal mondo; come albergo della pietà, so-
 stegno della fede, destra inuitta delle bat-
 taglie, inuentore delle uittorie, motore de'
 trionfi, & oggetto della gloria, hauendo
 con le uirtù sue chiaramente dimostrato,
 che l'origine dell'huomo deriua dal Cie-
 lo, quando nel nasciméto del Delfino par-
 goletto in se stesso, ma grande nel cōcetto
 del mondo, risè egli al suo primo piato, &
 a' suoi primi uagiti giubilò la Fràcia, che
 uide nel suo natale nascere la sua pace, &
 risorgere l'antica sua gloria. Et l'Italia ma-
 dre di tanti Heroi lieta d'hauere generata
 l'augusta Genitrice di tanto parto fìfando
 in lui gli occhi ridenti, uaticinò le sue Rea-
 li grandezze; onde l'Autore mosso dal
 moto di tanta commune allegrezza scris-
 se l'Oda seguente.

L *Vminofo sorgea, nascea reale*
Alcide in Gallia, e'n Oriente il Sole;
Emulo al Ciel sereno il gran Natale
Serenissima Prole
Dando, porgea fecondo
A la Francia l'honor, la gloria al mondo.
Pura

*Pura era l'aria, e'l Ciel lieto, e ridente,
La nunzia al'hor del matutino albore
Dolce languia; quando da l'Oriente
L'augusto Genitore
Folgorar vide vn lume,
E parue il Sol, ma fu celeste Nume.*

*Spur'vna nube d'oro vn bianco Celo
Vest'ei succinto, e l'ali sue dorate,
Iride Vera, il Messaggier del Cielo
Distelle ricamate
Al Sol nascente stende,
Riflette il Sole, e mille Soli accende.*

*Splendon cinti di rai gli aurati crini,
E di celeste Maestà riluce
Il volto, e ne' suoi lumi almi, e diuini
Lampeggia viua luce,
Fan le guancie pompose
Tra gli angelici gigli eterne rose.*

*Scende a tessendo di celeste alloro
Ricca corona, indi con questa cinse
Del gran Fanciullo il crin minuto, e d'oro;
Al fauellar s'accinse
Poscia, e le luci fissò
Nel magnanimo ARRIGo ei tenne. e disse.
Vengo*

*Vengo a te da quel Ciel puro, e lucente,
 Ch'ha l tutto in se, ne fuor di lui u'è loco,
 Ch'a voi non luce, & è di luce ardente,
 Cielo, che senza fco
 Fiammeggia, e certo, e ignoto,
 De l'eterno Motore è albergo immoto.*

*Da quell'immensa, e gloriosa Sede
 Ch'è de' viuenti incorruttibil terra,
 One viue il fedel senza la fede,
 Trionfa senza guerra,
 Senza Sole hà splendore,
 E senza affetto effectoso amore.*

*E son sempre felice, e sempre amato
 Di Dio seruo, & imago, e de l'eterna
 Vera Beltà contemplator beato,
 Mente pura, e superna,
 Me per me stesso intendo,
 E co' l lume di Dio vedo, e risplendo.*

*Del Ciel musico, nuncio, hospite, amante,
 Libero son, ma non riuolto al male,
 Mobile sì, ma ne l'amar costante,
 Semplice, & immortale,
 Prole diuina, e pura
 Del gran Fabro del Ciel prima fattura.
 A Fara-*

*A Faramondo io diei la legge, e'l manto,
 A Clodoveo l'insegna, e'l suo crin tinsi
 D'oglio per man del gran Remigio Santo
 Co'l Magno Carlo io vinsi,
 E con Goffredo humano
 Sù le sponde de l' Albi, e del Giordano.*

*Di questo illustre, fortunato Regno
 Dimin Custode, a gloriose imprese
 Teco m'accinsi, e de l' Imperio degno.
 Tiresi, e da l' offese
 Ti salvai l'alma, e'l seno
 De l' Inferno, del ferro, e del venena.*

*Onde l'honore in te splende, e la gloria
 La Fè riluce, & immortal fiammeggia,
 La lode, arde il Valore, e la vittoria
 Temuta folgoreggia,
 Trionfa l'innocenza
 Fra l'armi, e sopra i vinti alta Clemenza*

*Vince la tua prudenza ogni consiglio,
 E confonde ogni sforzo il tuo Valore,
 Superi con l'ardire ogni periglio,
 E l'odio con l'amore,
 E con pietà gli auinti,
 E così Vinci, e dai la gloria a' vinti,
 Ecco.*

E celebrato à celebrar cominci
 La vera Fè, cultor verace, e pio;
 Così domi l'Inferno, e i monstri vinci,
 Ercole vero a Dio,
 Sublim'hor trà'sopremi
 Temuto in terra, altro che'l Ciel non temì.

Tragiche nozze, ardite fughe, e tese
 Insidie, e'l sangue tuo vincendo sparso,
 L'armi commosse, e da intestine offese
 Il Regno afflitto, & arso,
 Non ti fanno impotente,
 Ma Re piu glorioso, e piu possente.

Et hor congiunto a Donna alta, e reale,
 Il cui volto è celeste, e'l cor diuino,
 Gloria d'Etruria honor chiaro, e immortale
 Del gran nome Latino,
 Padre d'augusta Prole,
 Quasi altro Cielo hai dato al Mondo un sole.

Il suo natal fia riuerito al mondo,
 Da la fama adorato, e da l'honore,
 Ai secoli festino, al Ciel giocondo,
 E solenne al valore,
 Veneranda memoria
 A la guerra, a la pace, & a la gloria.
 Come

*Come si mouan l'armi a giusta guerra ,
La militia guerreggi , e combattendo
Vincà , e trionfi vincitrice in terra ,
Indi se'n stia godendo
Vera pace tra l'armi ,
Canteran per sua gloria i bronzi , e i marmi ,*

*Sarà la fama al nome suo consorte ,
E i suoi parti saran vittorie , honori ,
Lode , trionfi , e' l'uiuer dopò morte ;
La sacra face i cori
Fieno , e gli humani petti
A sì gran Coppia i geniali letti .*

*Con le sue inuitte , e gloriose mani
De la gran Francia a le vittorie illustri
Tesserà le corone , a' sour' humani
Suoi gesti , a l' alte , e industri
Sue imprese , a i mert i veri
Prepara il Ciel noui , & immensi Imperi .*

*Vedransi a l' hora al gran Sepolcro intorno
Africani trofei , spoglie pendenti
D' Asia , ei di palme Ebrei sparso , et adorno
Chinarsi risuerenti
Tabor , Libano , Esdrelo ,
Vincer la Fania , e trionfarne il Cielo.
Tac.*

*L'acque, e s'udia l'angelico concento,
 Spiegaua il Ciel quasi ridendo i lampi,
 Dipinge a la natura il suo contento
 Soura i Gallsci campi;
 Et ecco es come suole
 Disparue in lume, e garreggiò co'l Sole.*

TENT O' grande impresa l'Autore, quand'egli procurò di restringere in pochi uersi i reali ornamenti dell'animo del S. Luca d'Urbino, poich'egli co'l possesso delle piu scielte lettere, co'l ualore, & con heroiche sue uirtù ha fermato il suo imperio ne gli animi humani, & glorioso trionfa nel concetto de gli huomini, si che non pure quest'humile compositione è uasi muta espressione delle sue lodi, ma lo stesso spatio dell'aria è angusto campo alla fama, per poter spiegare i suoi honori.

*Ôme trionfi uinto
 Principe inuitto, e ne l'imperio serua
 Come sciolto, & auinto
 Sia l'huom, ch'amore in libertà conserua,
 Canta Musa, e gli accenti
 Sien marauiglie a le future genti.*
Giusto

*Ginſto in ſe ſteſſo ei ſplende
Da mille rai di ſua giuſtitia ornato,
Uſa forza, che rende
La libertà ſicura, el huom beato,
E le ſue leggi ſteſſe
Hà ne la fronte, anzi ne l'opre impreſſe.*

*Ei gli humani coſtumi
Sotto forma diuina hà in ſe celeſti,
Noui pregi, alti lumi,
Santi eſſempi 'el Ciel nel mondo hà deſti,
E l'alma in ſoggiorna
Quaſi in terreno Ciel di gloria adorna.*

*In man del ſuo conſiglio
Apre felice vn tempio di prudenza,
E dal ſeuero ciglio
Sparge inſuſſi di gratie, e di Clemenza,
Coſi ſcoprendo a pieno
Eſſere l'huom clemente un Dio terreno.*

*Egli nouello Alcide
I ſudor di virtù per ſuoi diletti
Eleſſe, c'è n'ocio vide
Pallular leggi, e virtuoſi effetti,
Ne tenn' odio nel petto,
Ma contra il viſto vn generoſo affetto.
Ne' ſuoi*

Ne' suoi lumi sereni
 In dolce maestà pace s'adora,
 Non con l'arme i terreni
 Trionfi suoi, ma con la pace honora,
 Così con santo zelo
 Non mai guerreggia, e pur trionfa il Cielo.

Negli agi è bellicoso,
 E pacifico in guerra, e con fatiche
 Partorisce il riposo
 Quasi influsso di stelle erranti, amiche,
 E da sua virtù interna
 Pioue virtù, che dà concordia eterna.

Non mai uinto, ha uittoria
 Di se medesimo, e'n dolce servitute
 E i libertate, e gloria
 Spira, e copia di grazie, e di salute,
 Fa costante la sorte,
 E ben uivendo, fa uital la morte.

L'odio incatena, auinta
 La superbia addolcisce, e la consiglia,
 Giace l'invidia uinta,
 E mira l'opre sue con marauiglia,
 Ment'ei con giusta cura
 Stima suo ben, se l'altrui ben procura.

E

L'oro

L'oro ei dispensa, avaro
 Solo d'honor; e fa donando acquisto,
 Così temuto, e caro
 Ha con la tema amor congiunto, e misto,
 Mentre se con rigore
 Regge, E altrui con riserito amore.

E seruendo a la legge
 Signoreggia se stesso, e co'l suo interno.
 Impero è retto, e regge
 Sopra i decreti di natura eterno,
 E con saper profondo
 Humile in se, perche l'innalzi il mondo.

Ei ne' popoli ha Vita,
 Esì bramano sol per lui morire,
 E in seruitù gradita
 Stiman felice imperio il lor seruire,
 E son nel loro amore
 Tanti alme vn'alma, e tanti cori un core.

Vede solo maggiori
 De la sua gloria i meriti, e suoi beati,
 E graditi tesori
 Sono gli spiriti al suo voler sacrati,
 E in sua Virtù giocondo
 Amando il Cielo, ha per amante il mondo.
 Non

*Non d'Oriente i pregi,
Ma tesoro piu caro, e piu pregiato,
Che con eterni fregi,
O magnanimo Eroe vi fan beato,
Vi sacro, e'n ricco dono
Cio, ch'è piu vostro a voi medesimo io dono.*



L I SS. Academici Strauaganti,
che nel Regno di Candia rino-
uellano l'antica gloria d'Atene,
anzi rauuiano lo splendore del-
lo stesso Regno alunno delle scienze, e da-
tore delle leggi, elessero l'Autore in uno
del numero della nobile loro ragunanza;
onde mosso egli da sì cortese inuito scrisse
per la loro Academia l'Oda, che segue.

T V nel bel seno ombroso
Di picciol Selua nata,
Genitrice beata
Di parto glorioso,
Desti in luce l'honore
Partorendo a la Gloria il suo splendore.

Poi caduta in te stessa,
Tra ruine profonde,
In maestà fra l'onde
Di Creta hor sorgi, o impresa
Porti speme fatale
D'esser nel tuo cader sorta immortale.

Creta gemma del mare
Di sante leggi autrice,
Del gran Giove nodrice,
Del tie a Bacco caro,
Di studi, e di guerrieri
Granida, e di Città ricca, e d'imperi.

Creta, in cui sola splende
La greca antica gloria,
T'accoglie, in te si gloria,
Da te suoi pregi attende,
E tu prepari intanto
Con la cetra, e la tromba, eterno il canto.

Tu com'eterno il Sole,
Che se ne muor nascendo,
Poi rinasce morendo.
Madre a te stessa, e prole,
Già morta, hor qui fiammeggi.
E nel sen de la fama ardi, e lampeggi.

*Vini altrice famosa
 De la virtù, gli honora
 Spargan celesti fior.
 Nel tuo grembo, e pomposa
 Del Cielo emula ardita
 Eterna infondi, e gloriosa uita.*





Come non possono essere ben'interesi que' celati, & amorosi legami, che tenendo con insaziabile affettione unita l'anima al corpo costituiscono sì nobile indiuiduo: Così non può l'ingegno humano comprendere quegli ordini, che stringendo con dolicissimi nodi la Rep. Venetiana uniscono un' inseparabile modo di gouerno. nõ mai concetto per l'adietro da gli huomini: tra quali marauiglioso è quello, per esecuzione del quale fatta scelta de' più nobili spiriti, gli ammette ancora giouanetti co'l titolo di sauij de' gli ordini ne' consigli piu segreti. In questo seminario di Senatori ha con faconda prudenza, & con matura eloquenza superata l'età, l'aspettatione, & l'ordine stesso il Sig. Cristoforo Valiero. Onde l'Autore tratto dal grido, ch'uscìua con marauiglia dalla bocca di tutti gli huomini, scrisse l'oda, che segue.

N *El lucido Oriente.
Sorge la bella Aurora,
E co'l suo lume indora
La terra, e rende il Ciel vago, e ridente,
Gigli, amaranti, e rose.
Spargendo à l'aure lieui, & amorose.*
Ecco!

ODE DEL SIG. CASONI. 92

Ecco l'onde d'argento,
E di Giunon gli honori
Scoprirs, ecco tra' fiori
Spirar soavi, e dolci fiati il vento,
E ne' schietti arboscelli
Sfogar gli ardori i lasciueti augelli.

Dammi dunque la cetra
Fanciullo, e mentr'io canto,
Fiori odorati intanto
Spandi, e tu meco riverente impetra,
Che l'arguta Talia
Concessi eguali al gran soggetto dis.

In sembianze terrene
Sotto forma mortale,
Deposti i serpi, e l'ale,
Il nepote d'Athante a noi sen'viene
Per mostrar quanto puote
Suono animate di vivaci note.

O come chiaro ei splende,
E sovra il mortal'uso
Quel don, che'l Ciel gli ha infuso
Con qual lume di gloria arde, e risplende.
Pos ch' in trionfo adduce
L'humane voglie, e lor n'è scorta, e duce.

*Bolgori, e lampi ardenti
 Sol con la lingua auenta,
 Spinge il desio, l'attenta,
 Sforza il uoler, rapisce a se le menti,
 E quasi Ciel, che gira
 Gli altrui pensier seco rivolge; e tira.*

*E con piu uiua forza
 Spande gl' influssi suoi
 Del Ciel, poich' egli noi
 Soave inchina, e non giamai ci sforza;
 Ma s' ei la lingua scioglie
 Moue, sforza, e rapisce l' altrui uoglie.*

*E produce ne' petti
 Hora l' odio, hor l' amore;
 Hor ardir, hor timore,
 Gangsandò a uoler suo gli humani affetti,
 E par, che scio porte
 La sua lingua faconda hor uita, hor morte.*

*Prendono forma i Regni
 Da i saggi imperi suoi,
 Nè fu prima, nè poi
 Sarà chi meglio il dominare insegni,
 Ond' hora è solo in terra
 Arbitro de la pace, e de la guerra.*

O Adria

O *Adria fortunata,*
Poiche in amor t'è figlio,
E padre nel consiglio,
Felicissima poi, lieta, e beata
Quand' ei co' l' dir facondo.
Fatto a te sposo darà legge al mondo.



LA Città di Belluno, con tutto
 che sia fabricata nel seno del-
 l'alpi, gode nòdimeno la soavi-
 tà de' costumi ne gli huomini,
 la vaghezza de' siti, & la copia de' frutti
 ne' campi a pari dell'altre Città d'Italia,
 & ha goduto gli affetti più cari della giu-
 stitia, della pace, dell'abondanza, & una
 certa sembianza dell'aureo secolo nel reg-
 gimento del Sig. Vincenzo Capello, il che
 viene accennato in questi versi.

Ecco fiammeggia il Cielo
 De le sue pompe adorno,
 Ecco ridente il giorno
 Figlio del sol, che'l mare
 Sua culla lascia, e'n Oriente appare.

E. 5. Ma

*Ma non è il Sole autore
Di questo giorno, splende
Lume maggior, ch' accende
Musa i miei lumi interni
E son suoi raggi i tuoi concetti eterni.*

*Di questo illustre Eroe
Lume vero, e giocondo
Di noi, d' Adria, del mondo,
I purissimi fregi
Canta, e la gloria, e i suoi celesti pregi.*

*Ecco come trionfa
Di se nel carro assiso
De la sua gloria, e' triso,
Co' l' piacer pargoleggia,
Canta la fama, e la virtù festeggia.*

*Son le lodi i trofei,
L'opre i suoi bronzi, e' i marmi
E le virtù l'armi,
D'archi in uoce ha gli honori,
Son l'alme i vinti, & i prigion i cori.*

*Segue il trionfo auinta
BELLONA, e' i suoi legami
Fan, ch' ella serua, & ami,
Serue, & ama costante
Felice serua, e fortunata amante.*

O ser.

*Oserua auenturata,
Imperio è'l tuo seruire,
E gloria l'obedire,
E i tuoi nodi d'amore
Annodan piu che'l uinto, il uincitore.*

*Vincenzo già ti uinse,
Se medesimo uincendo;
Tu vincesti perdendo,
Poi c'ha in questa vittoria
L'utile il uinto, e'l uincitor la gloria.*

*Ei Signoreggia, e serue,
Perche mentre ti regge
Serue al giusto, a la legge,
Vfando in se'l rigore.
Ma ne l'imperio tuo solo l'amore.*

*Nel suo tranquillo seno
Vera pace s'adora
Quasi in suo tempio, ond' hora
Tu da la sua virtute
Già Dea di guerra hai sol pace, e salute.*

*Tu contenta uedesti
Ch'ei la terra infecunda
Fè di grano feconda
Liberal de' tesori
D'amor bramoso auido sol d'honori.*

*Egli humile, e sublime,
 E in un clemento, e giusto,
 In tutte l'opre augusto,
 Mostra con santo zelo
 Hauer per padre Dio, per Regno il Cielo*



EVrono con incredibile allegrezza raccolti da tutti gli ordini della Prouincia del Friuli i SS. Proueditori destinati dalla Rep. Venetiana a i felici principij della nuoua Città di Palma, & il Sig. Seruilio Treo celebre Giureconsulto, & Oratore facondo rappresentò con floridissima Oratione la sperata salute, il contento, & la deuotione di que' popoli; il che diede nobile occasione all'Oda, che segue.

MQue virtù animata
 Ogni sfera del Ciel pura, e serena,
 E desando beata
 Musica voce d'immortal Sirena,
 Co'l Cielo amato eternamente unita
 Gira, e l'informa, e li dà moto, e vita.
Questa

Questa virtù motrice

*Del Ciel hor tutta in mortal lingua infusa
Le dà moto felice,
E splende in lei, nel suo splendor diffusa,
Onde suonano a noi sue dolci note
Pura armonia de le celesti Rose.*

E mentr' ella si scioglie,

*L'alme con nodo indissolubil lega,
Incatena le uoglie,
E l'istesso rigor placido piega,
E qual nouo d'amor vago pianeta
L'onde de' sensi, e le tempeste acqueta.*

Al suo facondo moto

*Riposan l'alme, i sensi alto sapore
Godono, e resta immoto
Il pensier, nè si moue intento il core,
Et in virtù de' suoi possenti detti
Cangia il voler, uaria gli humani affetti.*

Con la voce canora

*A le stupide pietre i sensi, e l'alma
Gran fabro infonde, ond' hora
Sorge la noua, e vincitrice PALMA;
Tale Anfion già la natura vinse
Quando di mura la gran Tebe cinse.*

Que-



Vest'oda fu scritta per lo Sig. Cesare Michiele, gentil'huomo di belle lettere, & caro amico del l'Autore, aggrauato da infirmità mortale.

Potentissimo Nume,
 Che le cose create
 Co'l tuo salubre lume
 Rendi liete, e beate,
 E con Virtù infinita
 Nutri, e conserui dolcemente in Vita.

Senza te fosco velo
 Ogn'hor d'austri infelici
 Copre del puro Cielo
 I bei campi felici,
 Torbida è l'acqua, e infetta
 E la terra d'honor priua, e negletta.

Nel piu ridente Maggio
 Son le piante infeconde,
 L'abete, il lauro, e'l faggio
 Nudi son di fronde.
 Abbandonan le viti
 I dolci nodi, e i cari lor mariti.

Lan-

*Langua asfettato il fiore
Chiedendo in van la fonte,
E del vitale humore
Priuo, la bella fronte
China a la terra, e morto
Countra l'herbelanguidetto, e smorto.*

*S'angel' angel; che sente
Non piu foco amoroso,
Ma calor piu cocente
Entro nel sangue ascoso,
Fuor de l'algoso nido
Stupido giace il pesce, e immoto al lido.*

*Cade al montone il Vello,
Il toro afflitto geme,
Non piu superbo, e bello
Rigne il destriero, e fremè,
Non sibilla più l'angue,
Ma da maggior venen placato langue.*

*Senza irai del tuo bene
I tenebrofi mali
Con durissime pene
Affliggor o i mortali,
Ma se spiran seconde
Tue granè ride l'Ciel, la terra, e l'onde.
Arde*

*Arde d'amore il Cielo
L'arsa si rasserena,
Di cristallino gelo
Hà l'acqua ogni sua uena,
E le terrene sponde
Sono ricche di fior, d'erbe, e di fronde.*

*U lasciuetti amori
Gli strali, e le catene,
La rete, e i dolci ardori
E le gioie, e le pene
Spargono in ogni loco, (co.
Scherzando ogn'hor con la speranza, e'l gio*

*Der te le Verginelle
Guidan vezzosi balli,
E leggiadrette, e belle,
Ne' liquidi cristalli
Temprano il caldo, e'l seno.
Ornan di fior, che già d'amore è pieno.*

*Bai, che d'amore auampi
La fida Tortorella,
E per li verdi campi
Chiami il montan l'agnella,
E con soavi baci
Coda il calombo l'iterate paci.*

Per

Per te nel freddo seno
 Del serpe empio, e sdegnoso
 Si trasforma il veleno
 In nettare amoroso,
 E cangia in dolce amore
 Il Leone, e la Tigre il suo furore.

Le viti abbraccian gli olmi,
 E i fle suosi acanti
 Stringon le siepi, e colmi
 Di gioia i pesci amanti
 Mentre tacciono i venti
 Ebbri d'amor, satian le voglie ardenti.

Vedi com'hor giace
 L'amico egro, e languente,
 E non ritrova pace
 Da quell'humor argente,
 Che con eterna doglia
 Te desiando a sospirar l'innuoglia.

Infondi in lui pietosa
 Quella virtù, che rende
 Lieta ogni humana cosa,
 Ech' es bramando attende,
 Si ch'egli goda meco
 Gli anni felici del prudente Greco.

LA nobile prosapia Minutia tra le piu celebri Romane antichisfima diede alla patria sei Consoli; quattro ne' primi tempi della crescente Republica Publio, Lucio, Quinto, e Tito, che nella Città vinsero i moti della Plebe, & fuori superarono i Sabini, & i Sanniti; & due quand'ella già cominciava ad essere riuerita per Donna delle genti, Quinto Rosso, che parte de' Liguri all'Imperio Romano sottopose, & Quinto Terino, che de' medesimi riportò compiuta vittoria; Fu madre anche di Quinto, che difese la Sardigna dalle forze Cartaginesi, di Marco, c'hebbe pari l'Imperio con Fabio Massimo contra l'armi vincitrici d'Annibale, di Minutio, che trionfò de' gli Spagnuoli, & di mill'altri, ch'aggiunsero lume allo splendore Romano. Questa uscita in diuersi tempi per diuersi accidenti parte innanti parte doppò le lagrime se ruine della patria s'annidò in uarie regioni non solo d'Italia, ma anche di Francia. Còferuano gli Asolani vn'antica iscrizione di marmo, nella quale si rammenta, come in certe loro differenze di contini con Triuigiani fù mandato un Minutio, che compose le discordie, & fissè i termini, & si tiene, che questi allettato dalla vaghezza del paese.

paese tirasse la famiglia sua in quelle parti, che si fermò in Serraualle, celebre, per essere emporio della Germania, come attesta Leandro, per la fama della finezza dell'armi conosciuta, & celebrata sino da' più moti Barbari, & più per la fedeltà mostrata sempre con forti risoluzioni verso la Serenissima Republica di Vinetia, di che fa honorato testimonio il Sabellico, onde ha meritato Serraualle essere descritto da Georgio Bruino ne' volumi delle celebri Città del mondo. Et però poco importa ciò, ch'altri seguendo i suoi stimoli naturali in pregiudizio della verità, & di se stesso ne scrisse; Da questa patria, & da questa famiglia, che fu sempre un Seminario d'uomini segnalati uscì Monsignore Andrea Minucci Arcivescouo di Zara, Prefato di grandissima dottrina, & virtù, che fù cognominato il buono. il Sig. Gieronimo suo fratello Giureconsulto celebratissimo, fuocero dell'Autore, & padre di Monsignor Minutio hora Arcivescouo di Zara, Abbate di S. Grisogono & Preposito d'Etinga uecchia in Bauiera, il quale hauendo consumato molti anni della vita sua nelle Corti, & gli vltimi in quella di Roma con molta sua lode seruendo di Segretario a due Papi, cioè ad Innocente IX. & a Clemente VIII. c'hoggi di uiue, & uiuerà in tutti i secoli riuerito nella memoria de gli hu-

huomini, prouò in tutti i tempi vari, & gra-
ui trauagli da quegli stessi, che piu fariano
stati tenuti a fauorirlo, essendoli imputato
quello, ch'egli stima sua gloria, ch'è il na-
scimento naturale sotto la Serenissima Re-
publica di Vinetia, & la lunga seruitù te-
nuta co i Serenissimi Principi di Bauiera,
nella quale egli professò sempre aperta fe-
de, & gratitudine con la lingua, & con
l'opere, seruando ogn'hora incontamina-
ta la sua sincerità, che fù riconosciuta con
segnalati premi delle Prelature, & honora-
ta co'l testimonio della propria bocca di
Papa Clemente uerso vn'Ambasciatore di
gran Principe. Hora, ch'egli viue alla sua
Chiesa, & a se stesso ha fatto dipingere in
alcune sue ville l'impresa d'una Candela
accesa, coperta da vn vetro lucido, e tran-
sparente, al cui splendore si uedono alcu-
ne zanzare gire uolâdo d'intorno, co'l mot-
to *innocentia, tutaq; relucet*, per dinotare for-
se lo stato suo cosi presente, come passato.
da che prese l'Autore il soggetto del-
l'Oda, che segue.

CHiara l'interna luce
Nel puro sen de l'alma arde, e risplende,
E del suo vel coperta a noi traluce.
Bella se non l'offende.
Lieue aura di contento
O de gli affetti impetuoso il vento.

Tu co' l' lucido affetto ,
 Che ci congiunge a Dio , tra noi fiammaggi ,
 Nè puo falsa ora di mortal diletto ,
 Ch' allestando Ganeggi ,
 Nè può turbo spirante
 Di fortuna , turbar tue luci sante .

Sprezzi importuna noia
 Di Zanzara pallustre , & infelice ,
 Ch' erra notturna , ne l' offesa ha gioia ,
 Stridente , e turbatrice
 Co' l' suo morso odioso
 Di se medesima , e de l' altrui riposo .

Così lingua pungente
 Spregi , che suol vibrare anima impura
 A l' innocenza altrui sempre nocente ,
 Che l' altrui gloria oscura
 Render crede , e schernita
 Oue viuer pensò , lascia la vita .

Luminoso , e vitale
 Raggio diuin , ch' amato , e non inteso ,
 Sotto vetro mortal , chiaro , e immorale
 Da man celeste acceso ,
 In te splende viuace ,
 Fra l' humane tempeste ha eterna pace .

Le

*Le grandezze cadenti,
 Gli eccelsi gradi sù gli abissi eterni
 Con un perpetuo horror sempre pendenti
 Fuggisti, e in te gl'interni
 Tuoi Regni, a te seверо
 Con pio reggesti, e rigoroso impero.*

*Onde qual lume suole
 Sotto lucido vetro arder sicuro
 Splende di tua virtù difeso il Sole,
 Che solitario, e puro,
 Coperto, e non ascoso,
 Ne l'alme illuminate, e luminoso.*

*Vedi come l'honore
 Con questo lume tuo splende piu chiaro,
 Come doppio ha la lode il suo splendore.
 Tanto a mortali caro,
 E come in questo foco
 Arde la Gloria, e ha la fama il loco.*





I SS. Sebastiano Veniero , &
Giq. Francesco Sagredo , che
rispondono alla grandezza
de' loro maggiori con la grã
dezza della loro uirtù, fisato

l'occhio in certa tela, nella quale da mano
eccellente era dipinto Narciso, che fuori di
se medesimo vagheggiava se stesso , passa-
rono dalla lode della pittura alla bellezza
della sauola , & poi alla consideratione di
quelli, che quasi nouelli Narcisi s'innamo-
rano di se stessi, & così cōtra la propositio-
ne celebre nelle scole d'Amore amano
una cosa incognita, poiche non conoscono
se medesimi, & pure tanto di se stessi uiuo-
no innamorati . & quindi ritorcendo di
nuouo il ragionamento alla finezza di quel
la pittura, mostrarono desiderio, che l'Au-
tore lo stesso amore di Narciso con la sua
penna emulatrice del pennello del pittore
rappresentasse; ond'egli, che viue auidissi-
mo della loro grata scrisse l'Oda seguente .

V Agheggiatore , e vago ,
Spettator di se stesso
Il bel Narciso , a la sua bella imago ,
Quasi tragico messo
Spiega il suo uan desio
Sul 'homicida , & innocente rio .

Pu -

*Puro cristallo l'onde,
 L'arene oro, & argento
 Sono, e smeraldi le ridenti sponde,
 Lucide l'ombre, e'l uento
 Con lasciuetto errore
 Zefiro sembra. & è sospir d' Amore.*

*Quiui al ridente pianto
 De l' Alba ogni augelletto,
 Amoroso poeta, in dolce canto,
 Spiegare al suo diletto
 Par, che brami, e si glorie,
 Quasi cetra d' Amor, d' Amor le glorie.*

*E fama, che l' Aurora
 Qui s' inghirlandi, e in fiori
 La chioma, e'l seno, e che la bella Flora
 Nutra, e dipinga i fiori,
 Si che'l loco giocondo
 E vn horto al Cielo, e un paradiso al mondo.*

*Son l'onde cristalline
 Specchio immoto, e lucente
 A le bellezze sue care, e divine,
 Ei le uagheggia ardente,
 E pa:isce contento
 Ne l'Inferno d' Amor nouo tormento.*

Pende

*Pende incauto Narciso
 Da mentita bellezza,
 E sprezzator d'ogni beltà, quel viso
 Bello, ma finto apprezza,
 Misero, che li gioua
 Veder l'amato suo, se mai no'l troua?*

*Nel riposo s'affanna,
 Nel'estinguer la sete
 Arde di sete, e ingannator s'inganna,
 La sua bellezza è rete.
 Ei predatore, o preso,
 Accende il foco; o nel suo foco è acceso.*

*Ei ne le gelid' acque
 Troua ascesa la fiamma;
 L'altre beltà gli spiacque,
 De le proprie bellezze hora s'infiamma;
 Desia ciò, che possede;
 Cerca se stesso, e se chioduto ei chiede.*

*O lagrimoso affetto,
 Brama, e dispera insieme;
 Cupido è l'occhio di mentito oggetto.
 L'amore è senza speme;
 Il piacer simulato,
 Vero il martir, l'amante è senza appato.*

Anzi

*Anzi amato, & amante
Non sà d'amar se stesso;
Di sua beltà brama il diuin semblante,
Ch'è suo, ne gli è concesso,
Auido ei mira, e cieco
Si duol di non hauer chi sempre è seco.*

*Mentr'ei piange doglioso,
Lagrime al suo bel pianto
L'amato suo, senza pietà pietoso,
S'ei ride, & egli intanto
Ridendo a lui rivolto,
Senza letitia hà sol ridente il volto.*

*Se gli scopre il suo amore,
Par ch'ascolti, e non ode,
Sospira a suoi sospiri, arde al suo ardore.
S'egli gioisce, ei gode,
Mostrando in uari aspetti
D'affetti veri i simulati effetti.*

*Amante, anzi nemico
Di se stesso, ei rimira
La uera morte sua nel finto amico,
Ama l'ombra, & in ira
Hà se medesimo, e muore
Non altro in beltà per monstruoso amore.*



L Sig. Gio. Giacomo Zane. Senatore illustrissimo, le cui virtù si come furono ammirate nel Regno di Candia, da lui cò lode di singolare prudēza gouernato, così riconosciute dalla sua Patria, gli hanno aperta gloriosa strada a' più sublimi honori della sua Republica, filosofando piamente tal' hora con l' Autore intorno alla miseria dell' huomo, così poco conosciuta dalla cieca superbia humana, diede materia all' Oda, che segue.

Poca polue animata,
 Huomo più tosto morto, che mortale,
 Questa tua vita amata,
 Fungo notturno, e frate,
 Svanisce, e questo mondo
 Che si vagheggi, in sua bellezz a è immòdo.

Tu prouine' Regali
 Palagi liti, ambitione, e inganni,
 Nel tuo albergo i tuoi mali
 Tra' domestici affanni,
 Ne' tuoi campi fatica,
 Nel mar fortuna a' tuoi desir nemica.
 F 2 3 Peri-

*Perigliosa vaghezza
Se peregrini, in povertà mordate
Cura, ne la ricchezza
Hai simulata pace,
Te di te stesso priui
Con moglie; e senza solitario vmi.*

*Senza figli ti duole
Essere ignudo tronco, e se diventi
Padre di molta prole
Proui mille tormenti,
Sfrenato, e troppo ardente
Giovane, e vecchio se freddo, e languente.*

*Quel bambinolattante
Piagne, e rider non sà, forse lo sdegna.
O ben dotto ignorante,
Ch'a te superbo insegna,
Come pianger nascendo
Sol deue l'huomo, e poi morir ridendo.*





DImostrò il Sig. Guglielmo Minucci ne' suoi primi anni con l'altezza dell'ingegno, & con la purità de' costumi hauere per patria il Cielo ; & dimostrò il Cielo co'l richiamarlo tosto a gli officij celesti, ch'egli fosse vno de' felici habitatori di quella Città, ch'è nodrita dall'eternità, & nodrice della gloria ; la cui acerba, & immatura morte fù tra' termini dell'humana prudenza lungamente sospirata dall'Auo suo il Sig. Girolamo Giureconsulto celebratissimo, il quale co' i chiari lumi di tutte le uirtù, che adornano l'anime coheredi di Christo, risplende come risguarda uole effemplare della politica Christiana: onde l'Autore, che come suocero, & padre l'ama, & come Signore lo riuerisce, scrisse a sua consolatione l'Oda, che segue.

Come l'alba nascente
*Nasce a pena, che splende,
 Splende a pena, che pallida, e languente
 Manca, e la luce ou' hà la luce rende ;
 Così Guglielmo apparue
 Ma quasi Aurora in apparir disparue.*

A 3 Le

Le chiuse luci a giorno
 Più luminoso aparse,
 Et al Cielo riuolto, al Cielo adorno
 Di mille lumi, vn più bel lume offerse,
 E rise la sua stella
 Con le bellezze sue fatta più bella.

Celeste hor pargoleggia
 Tra' pargoletti Amori,
 E ne' giardini angelici festeggia
 Tra le delizie de gli eterni fiori,
 Tal' hor dolce vien meno
 Ebro di gloria al suo gran Padre in seno.

Nel gran Circo celeste
 La gloriosa mèta
 Ha tocca, e gode alti trionfi, e feste,
 Cursor felice, e valoroso Atleta;
 O quanto il premio è degno.
 Poi c'ha di tanti Regni eterno il Regno.

Candidetto amoroso
 La sua gloria rimira
 Nello specchio de gli Angeli, e bramoso
 Canta, intento al suo Amor, ch'amando spira
 Dolcissimi gli ardori,
 Musica eterno i suoi beati amori.

Vede

Vede del' Auo intanto

Tra' suoi vezzi diuini

Nella vna sua morte il duola, e'l pianto;

Onde tra i neri, e lucidi confini

De la notte, e del giorno

Gli apper di raggi, anzi di Soli adorna.

Fiammeggia in aureo uelo,

Tiene lucida palma

Ne la sinistra, e gli occhi uolti al Cielo;

Indi a la destra sua la destra palma

Giunge, e Nuntia felice

Così in lingua del Ciel, tacendo, dice.

Tu, ch' in humana ueste

Piu c' humano tanti anni

V' uesti in terra cittadin celeste,

Sempre egual ne la gioia, e ne gli affanni,

Perche' l' mio ben ti lagni?

S' io uiua in Ciel, perche' mia morte piagni?

Tu, che ricchezze, e honore

Larue, e fumo stimasti;

E uolto a Dio con l' humiltà del core

Sprezzatore del mondo al Ciel t' alzasti,

Perche' sospiri, ch' io

Sprezzato il mōdo, hor sia congiunto a Dio?

*Se'l Ciel largo a tuoi voti
 (O fortunata prole)
 Novanta ti donò figli, e nepoti,
 Perche t'incresce, e duole,
 Vinto da l'human Xelo,
 Dime suo dono esser cortese al Cielo?*

*Sospirare al mio riso,
 Piangere al mio gioire,
 In Inferno di doglia, al Paradiso
 De la mia gloria uivere, e sentire
 Da la mia pace guerra,
 Non è parto d'amor, ma de la terra.*

*Piagni, ma sia'l tuo pianto
 Tutto stille di gioia;
 Sian festosi sospir, sian lieto canto
 I tuoi lamenti, e sia piacer la noia;
 Poich' il mio ben t'innuaglia
 A pianger di dolcezza, e non di doglia.*

*Tacque, rise, e diffuse
 Più viui i suoi splendori;
 Indi nel centro de' suoi rai si chiuse,
 E soansi spirò celesti odori;
 Sparue, e parue giocondo
 Il Cielo in terra, e in Paradiso il mondo.*
 Quan-



Q Vanto si rallegrò la Christianità
 nella ricupératione di Strigo-
 nia, & fra l'armi trionfanti su-
 furò vn lieto applauso della
 consolatione commune: tanto si contristò
 ogn'anima pia nell'intendere, ch'vn'huo-
 mo fatto ministro de gli spiriti infernali
 contaminasse l'imagini della Chiesa prin-
 cipale d'essa Città lasciate illese da gli ste-
 si barbari: onde l'Autore detestò con que-
 st'Oda sì nefanda, anzi ferina attione.

E Cco nouo Tifeo, che da la terra
 Sorge figlio de l'ira,
 E moue al Cielo, anzi a se stesso guerra,
 E perdente s'adira,
 E cadendo contende,
 Ma ne l'offesa se medesimo offende.

*E in suo furor non teme il tuo furore
 Gran Dio, ma l'innocenza
 Nocentissimo offende, odia l'amore,
 Superbo a la clemenza,
 A la Fede infedele,
 Ne la stessa Pietà diuien crudele.*

F 5 Vinto

Vinto il Trace nemico , ecco è nemico
Di Dio, che la Vittoria
Li diede , e fassi a chi piu l'odia amico :
E ne la stessa gloria
Inonorato giace ,
Volgendo l'armi in chi li diè la pace .

Lagrimoso trionfo, in seruitute
Vincendo , e posto , e solo
Perde ne la salute ogni salute ;
E se nel commun duolo
Es ride aspetta in tanto
Nel eterna allegrezza eterno pianto .

Chi lo sanò ferisce , e cieco vuole
Con l'ombre del suo errore
Turbar le luci a chi dà luce al Sole ;
Misero feritore ,
Poi che l'empia ferita
Priva la vita tua de la sua vita .

Ma già vinto abbattuto , al Ciel rinolto ,
Fremi indarno , e sospiri
In profonde ruine al fin sepolto ;
E mentre ardendo spiro
Fiume di sdegno eterno ,
Porti al Inferno un tenebroso Inferno .



DL Sign. Andrea Cornaro uno
de' più chiari lumi del Regno
di Candia, degno ueramente
dell'amore del módo; poi che
il mondo è tanto dalla sua uirtù honora-
to, desiderò uedere alcuna compositione
dell' Autore sopra il naufragio di Iona, &
puote il suo desiderio seminato ne' campi
dell'amore, & della riuerenza dell' Auto-
re, produrre il frutto (ben che immaturo,
& acerbo) dell'Oda, che segue.

DE' misteri celesti
Ruelator felice,
I presagi funesti
Di Ninive infelice,
Ode, e fugge dolente
La presen^{za} di lui, ch'è ogn'hor presente.

E tra l'onde agitato
Scopre la sua uirtute
Naufrago beato,
Perisce, e dà salute,
Consiglia, e'l suo consiglio
Dona la vita altrui co'l suo periglio.

F 6 E di

*E di monstro nemico
Tra l' ampie fauci scende,
Che quasi hospite amico
L'alberga, e non l' offende,
E nel suo seno accolto
In sepolcro vstal. Viue sepolto.*

*Nel animata naue
Ei sicuro, e smarrito
Con viaggio soaue
Giunge a l' ignoto lito,
Oue a pentirsi inuita,
E mmaccia la morte, e dà la uita.*



Dal-

DAll'alpi, che non molto lunge da Serraualle, perdédo il natio horrore, si mostrano tutte uesti te d'herbe, nascono quinci & quindi uagli, & ben distinti ordini di piccioli colli, che quasi onde di mare lentamente increspandosi cò largo giro formano un'amenissimo teatro, doue non manca larga copia di quanto bene può dare l'Italia; quini sopra un piaceuole colle, ch'innalzandosi sopra le circostanti colline fa uaga, et dilettofa mostra di mille frut tifere piante in pari distanze con ordine collocate, sorge il ricco, & sontuoso palagio di Monsignore Minutio Minucci Arci uescouo di Zara, nel quale frà gli altri ornamenti sono molti quadri da maestra, mano dipinti, & fra questi in uno è rappresentato il misterio della transfiguratione del Signore con sì marauigliosa maniera, che trahendo egli a se gli occhi de' riguardanti desta stupore, diletto, & una deuota contemplatione, nella quale eleuato l'Au tore scrisse l'Oda, che segue.

H*Oggi l'eccelsa luce
 Eccelso monte un paradiso rende.
 Oggi tra l'ombre il vero sol riluce,
 E nel sen de la terra il Ciel risplende,
 Mentre il lume, ch'asconde
 Christo impuro candor sparge, e diffonde.*
 Nel

Nel lucido candore

*L'occhio fruisce il non compreso oggetto ;
Arde il lume divino , arde d'amore
Al gran mistero il Testimonio eletto ,
Che cade , brama , e chiede ,
Ma cadendo il fedel , sorge la fede .*

Che sotto al tempo sia

*L'Autor del tempo , e immenso pargoleggi ,
E penoso , e beato , insieme ci sia ,
Che splenda in Cielo , e n terra non si ammeggi ,
Oscuro , e luminoso ,
Vile adorato , e in humiltà pomposo .*

Ch' invisibil si veda ,

*E sia portato il portator del mondo ,
Che sia la vista occisa , e sia sua preda
Di tante prede il predatore immondo ,
Terreno senza padre
Nato , e nato diuin senza la madre .*

Sono misteri ignoti .

*Ma c' hoggi co' suoi rai vivi abbaglianti
Dio si palesi , e renda i suoi deuoti ,
De la sua gloria piu fedeli amanti ,
Non è stupor , che molto
Splende anco il sol , benchè tra nubi involto .
Egli*

gli ne l'oriente

*Di Dio sempre concetto, e sempre nato,
Nasce ecclissato là ne l'occidente
De l'huem concetto in tempo, a tempo dato;
Ond' hoggi scoprir vuole
Sui raggi eterni, eterno Sol del Sole.*

Ei soua la natura

*Offeso, e mediator, nemico amante,
Eterno facitor, mortal fattura,
In se beato, & in altrui beante,
Hor sotto humana veste
Si mostra un Dio terreno, e vn' huom celeste.*





Pia, & nobile giouane Donna oppressa da maligno spirito destua non meno pietà con lo splendore del uolto, che marauiglia con l'altezza de' concetti, che con l'istromento della sua lingua da quel suo, & comune nemico erano esplicati; onde l'Auttore in si compassioneuole accidente dannando la dannata superbia di quello reo spirito, scrisse la compositione, che segue.

Glà naturale amante,
 Hor nemico odiato,
 Angel puro, & amato
 Poscia tra l'ombre afflittò spirito errante
 Cadeſti, e'l tuo natale
 Hebbe breue la gratia, eterno il male.

*Del tuo peccato autore
 Quanto piu saggio, tanto
 Di tormentoso pianto
 Più degno, odi te stesso, amò l tuo errore,
 Piangi, ma non gradito,
 Perche se' disperato, e non pentito.*

Prim.

Principe impuro reggi
 Solo gl' impurs affetti,
 Mortiferi i diletti,
 Ingannas vezzi, e frode le tue leggi
 Sono, e' l tuo bene immondo
 Fà de l' Inferno empio ministro il mondo.

Lagrimosa vittoria

L'huomo tentando hauesti,
 Poi confuso perdesti
 Vinto dal l'huom, ch' a l'huom diè vita, e glo
 E così il Sinto vinse, (ria
 Sciolse gli ausenti, e te nè lacci auinse.





DI scorreua così felicemente Mon-
signor Leonardo Mocenico. Ves-
couo di Ceneta, prelato amico
delle uirtù, & amato da uirtuosi,
intorno all'Hinno. *Saluete flores martyrum*,
scritto sopra il martirio de' Santi Innocen-
ti, che con la sua facondia, & co i viuà-
ci concetti tratti dalla cognitione, ch'egli
hà de' piu riposti segreti delle sacre, & del-
le profane lettere, inuitò l'Autore a scri-
uere sopra lo stesso soggetto l'hinno,
che segue.

P *Argoletti innocenti,*
Martiri fortunati,
Felici ne' tormenti,
Fra le pene beati,
Fanno del Cielo acquisto
Vittime offerte in sacrificio a Christo.

O spettacolo horrendo
Stringe il bambino effangue
La madre, & ci spargendo
Où hebbe il latte il sangue,
Oue visse uien meno,
E uia iomba b' nel materno seno.

Nen

*Non sà ciò, che sia doglia,
E pur feritageme,
Sente il mal, che l'innuolia
A temer, e non teme,
Prima impara a languire
Che'l mal conosca, e tema il suo morire.*

*Pietà gli toglia il crudele,
Per ch'ei muore, e confessa
Christo, Ch'è suo fedele,
Ma senza fede espressa,
Così sen' muor tacendo,
E confessa il suo Dio, per lui morendo.*

*A pena nato muore,
A pena morto ei vive,
Muor per odio, e l'amore
Eterna li prescrive
La vita, e glorioso
Proua in sua crudeltà l'odio pietoso.*

*La salubre ferita
Cangia co' l Ciel la terra,
La morte con la vita;
Con la pace la guerra,
E ne l'empia vittoria
Ei perdendo trionfa, e vinto hà gloria.
Nel*

*Nel sangue hostie purgate,
Holocausto innocente,
Alme a Christo sacrato
Nel lor primo oriente,
Hor tra' beati ardori
Gedono il premio de' celesti honori.*





R Accolse teneramente nel seno materno la Catolica Fede li due fratelli Baroni di Liettenstein Carlo, & Massimigliano, ch'aprèdo i lumi al uero Sole, uidero l'ombre caliginose de gli heretici abissi, ne' quali sepolti erano' longo tempo gracciuti. Onde si come in lieto successo giubilò l'Austria, di cui sono principale ornamento, s'allegro' Roma, di cui indubbiamente estrarono obedienti figliuoli, fece festa nel cielo nel racquistare queste due perdute dramine, questi due smarriti agnelli; così l'Autore inuitato dal Sig. Cristoforo Ferri Giureconsulto, & poeta nobilissimo recitò l'Orda, che segue.

C Andida Dea fra i lucidi candori
 Del Alba ecco risplende,
 E tra' celesti ardori
 Coronata di lumi a noi discende,
 Eco' suoi raggi immensi
 Dà luce a l'alme, e toglie il lor buio.

*In aurea nube vn vela bianco veste
 Tutto sparso di Stelle,
 La porpora celeste
 Ride ne le sue guancie honeste, e belle.
 E le sue luci ardenti
 Sol co'l lume di Dio splendon lucenti.*

*Tien ne la destra il pane eterno, e pio,
 Ch'è sacrificio, e segno
 E Sacerdote, e Dio;
 Ne la sinistra ha'l glorioso legno,
 Ch'in tormentosa guerra
 Diè pace in Cielo a la nemica terra.*

*E nel modo ch'a noi rende palesi
 Del Ciel gli alti misteri,
 Creduti, e non intesi,
 Presunti, e segreti, ignoti, e Veri,
 Onde l'error si suele
 Così dice la Fede al suo fedele*

*Dal sen di Dio, da le beate forme,
 Segretaria del Cielo,
 Sempre al vero conforme,
 Solo nodriva di celeste zelo,
 Occulta te disciando,
 Ma tanto oscura più, e tanto più splendo.*
Inier-

Interprete di Dio Serace io sono,
 Ministra de la gloria,
 Porta del Ciel, suo dono,
 Arma a la guerra, e palma a vittoria,
 Libro, che sempre insegna
 Com' in terra si serue, e regna.

Soggetta hò la natura, e,
 Dono a' morti la vita,
 El afflitto beato
 Io rendo, e l'anima al ju
 Posso fermare il Sole,
 E dare il moto a ques

Io ne le fiamme del divino amo.
 Vera pira usta a viuo,
 Ogni ocioso core,
 Muto sepolcro, e vera morte io sch.
 Il visibil non veggio
 E l'insusibil sol bramo, e vaghe

Ciò, ch' insegna al fedel, non ...
 E poi di saper merta
 In Ciel quello, c' hà in f
 Che ben ch' oscura io se
 Scienza, opinione
 Non son, ma un lu

1

Son de l'eterno Sol l'alba felice,
 Chè i picciol mondo indora,
 Et amoroso indice
 Giorno di grazie, e le bell'alme infiora.
 Ma quel, ch' in me s'accende
 Lume non vede, e sol nel cor ti splende.

Chi senza principio esterno
 È senza fine mortale
 In se stesso è eterno,
 E per non morir sempre immortale,
 Crede a se stesso illetto,
 Ch' sia ancor quel, io di lui nunzia detto.

1

il Ciel, come per me t'adatta
 er senza noia,
 morte la vita,
 senza sospetto, eterna gioia
 ombre vera luce,
 perpetuo, & immutabil Duce.

IL FINE.

